Anno XXXV. 4 Ottobre 1908. Num. 40.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

IL CONVEGNO POLITICO DI DESIO. - L'ESPOSIZIONE TRIENNALE DI BELLE ARTI A FAENZA.

Comperate Seta Svizzera!

Chiedete i campioni delle nostre novità in nero, bianco, o colorato da L. 1,20 fino a L. 18,50 al metro.
Specialità: Messaline, Crêpe de chine, Taffetas Chiffon, Velluti, ecc., per abiti da Società, da sposa, da Ballo e da Passeggio e per camicette, fodere, ecc., nonchè abiti e camicette, ricamati in seta e battista. — Non vendiamo che stoffe di seta pura, solide e garantite e direttamente ai privati, franco di dazio e porto a domicilio. (31t

Schweizer & C.o, Lucerna M 9 (Svizzera)
Esportazione [illegible]

COLLEGIO TOMMASEO
VIMERCATE Brianza (un'ora di viaggio da Milano)
Con succursale: MILANO, Corso Venezia, 93
45.° Esercizio — Telefono 8
SCUOLE Elementari con effetti legali
INTERNE Tecniche pareggiate alle Regie
Istituto di educazione di primissimo ordine raccomandato fra i più importanti del Regno per l'istruzione ed ordinamento. Disciplina seria e moderna. — Premiato più volte colle massime onorificenze alle principali Esposizioni e Concorsi. — Sede splendida e saluberrima. Edifici vasti ed ariosi.
Per programma rivolgersi alla Direzione

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del Dr Laville
E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.
F. COMAR & FILS & Cie, 20 R. des Fossés-St-Jacques, Paris.
Filiale in ITALIA: MILANO, 30, Via Benedetto Marcello
ED IN TUTTE LE FARMACIE 6056
REUMATISMI

Bellezza del Viso
COLL'USO DEL
Latte antefelico o Latte Candès

Questo preparato, la cui scoperta rimonta all'anno 1849, deve infatti le sue proprietà cosmetiche alla felice combinazione di elementi tolti alla materia medica, che si temperano mediante proporzioni rigorosamente fisse e la cui azione non sorpassa gli strati superficiali della cute.
Il LATTE ANTEFELICO s'impiega in lozioni a dose benigna o a dose stimolante, secondo le alterazioni che si vogliono prevenire o correggere.

1.° DOSE BENIGNA

Impiegato con questa dose, vale a dire misto con più o meno acqua (una istruzione ne fissa la quantità), il LATTE ANTEFELICO è certamente la più sana e la più utile delle acque da toletta. Esso mantiene liberi i pori; — depura, dà tono e rinforza insensibilmente i muscoli del viso, scongiurando in questa guisa, ritardando o cancellando le grinze; — distrugge le bolle e i bitorzi senza rimandarli indentro, perchè talora fa venire innanzi quelle che la pelle teneva in germe; — dissipa l'abbronzamento, i rossori, le macchie dopo il vaiuolo, le efflorescenze, le screpolature, le rugosità ed altre alterazioni della superficie della pelle; — combinato con una cura interna, ridona il color naturale ai visi tubercolosi; — previene generalmente negli adulti (di rado nei bambini e negli adolescenti) la riproduzione delle lentiggini e macchie di rossore, che toglie via adoperato in dose stimolante; — infine, ritorna e conserva la cute liscia, ferma e chiara.

BELLEZZA del VISO — Paris — IL LATTE ANTEFELICO o CANDÈS dissipa ROSSORI, LENTIGGINI, BITORZI, MACCHIE ROSSE, CREPATURE, RUGHE, ABBRUNAMENTO, PELLICOLE ecc. — Conserva la carnagione chiara e liscia — CANDÈS 16, B.d S.t-Denis, Paris.

2.° DOSE STIMOLANTE

Impiegato in questa dose, vale a dire allo stato puro, o misto con una eguale quantità di acqua (conforme la delicatezza dell'epidermide), il LATTE ANTEFELICO distrugge le *efelidi* e le *lentiggini*, macchie che risiedono sotto l'epidermide.
Si capirà che per colpire e dissipare queste macchie, il LATTE deve anzitutto distruggere l'epidermide che le ricopre. È così che procede, ed ecco sotto quale azione più o meno stimolante, ma giammai pericolosa, *efelidi* e *lentiggini* scompaiono nello spazio di dieci in quindici giorni, per dar luogo ad un colore spiccante di freschezza.
« Sotto l'influenza di queste lozioni, — ha scritto un dotto medico, — sopraggiunge un bruciore ed un vivo senso di tensione, accompagnate da una leggera tumescenza locale; non va guari che l'epidermide fattasi bruna, cupa e secca, si opera una disquamazione in forma di scagliette, [illegible] traccia alcuna delle macchie che testè la ricoprivano. » Come ben lo si vede, se la cura in dose stimolante (sempre senza pericolo, ripetiamo) è energica, la sua efficacia è sovrana.
Tali sono le proprietà cosmetiche, — confermate da osservazioni mediche e consacrate da una più che ventenne esperienza, — [illegible] per tutta quanta la terra l'uso del LATTE ANTEFELICO contro le alterazioni accidentali della cute del viso e per la conservazione della purezza e [illegible] della carnagione.

MODO DI SERVIRSENE SECONDO I CASI

I. DOSE BENIGNA ED ACQUA DA TOILETTE. — Si agiti la boccetta fintanto che il liquido abbia preso una apparenza latticinosa: versatene quindi in un recipiente quanto ne può contenere un cucchiaino da caffè; aggiungervi: 1.° altrettanta e fino al doppio d'acqua contro il rossore o per i visi tubercolosi; 2.° il doppio e fino al triplo contro le rughe precoci, l'abbrunimento, le efflorescenze, le screpolature e le altre alterazioni accidentali; 3.° il triplo e fino al quadruplo come acqua da toilette per conservare la cute liscia, ferma e chiara. Ungersi due volte al giorno le parti offese, adoprando un pannolino fine. Come acqua da toilette, basta una sol volta al giorno, preferibilmente la mattina avanti di lavarsi.
II. DOSE STIMOLANTE CONTRO LE EFELIDI E LE LENTIGGINI. — I due primi giorni aggiungere altrettanta acqua al poco *Latte* versato nel recipiente. Continuare la stessa dose se gli effetti benefici cominciano a prodursi. Altrimenti, principiando dal terzo giorno, si adopri allo stato puro, ungendosi una volta, due volte o tre volte al massimo in un giorno. Si abbia cura di ungersi con delicatezza, senza stropicciare. L'epidermide assumerà gradatamente due stati diversi, ma senza nessuna gravità, fintanto che prenderà una tinta cenerognola o si disseccherà. Ottenuto questo resultato si continui in quest'operazione, aggiungendo però tre quarti d'acqua. L'epidermide dopo 10 a 15 giorni di cura diverrà fresca e bianca, liberata dalle macchie che l'imbruttivano.

RUOTA AUSILIARE
STEPNEY
INDISPENSABILE PER GLI AUTOMOBILISTI
CHIEDERE CATALOGO. TORINO: Pietro Micca, 9

ERNIE
Voi che in silenzio soffrite, che inutilmente provaste tanti mezzi per torturarvi! l'Apparato Dr. De Martin, vi porta i benefici che invano cercaste. Senza molle o metodi dolorosi o pericolose operazioni, esso immobilizza a perfezione ogni Ernia vecchia o recente. Dà sicurezza e libertà nei lavori e movimenti tutti. Non è ingombrante ed incomodo. Non è elettrico. Fa cessare dolori, vomiti, ecc. È l'unica nuova invenzione scientifica, consigliata da Celebrità Mediche per la sua serietà e gli ottimi risultati sempre ottenuti. Gratis mandiamo opuscolo [illegible] da cent. 15. Domandatelo all'Apparato Dr. De-Martin, Via Pisacane, 43, Milano. Per chi viene, visite mediche tutti i giorni dalle 9 alle 16.

Waterman's Ideal Fountain Pen
Un articolo ottimo, molto imitato, mai eguagliato.
Scegliere sempre la penna a serbatoio con marca
Waterman's Ideal Fountain Pen

STUFE WEINHAGEN
a fuoco continuo
Vantaggi:
1. Grande estetica.
2. Una sola carica di carbone, al massimo due al giorno e la stufa rimane accesa dal principio d'inverno al finire della stagione.
3. Non esala nè gas, nè odore.
4. Consuma 30 centesimi ogni 24 ore.
CATALOGHI GRATIS
Deposito generale per l'Italia:
Gustavo Weinhagen & C.
Via Spiga 48 - Milano.

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA
ALCALINA
LITINICA NATURALE

IMPERIAL PALACE HOTEL
RAPALLO - SANTA MARGHERITA
Casa di I.° ordine. Il più bel punto della Riviera Ligure Orientale
A. & L. F.lli CUBA — G. MARAGLIANO & C.

"LLOYD SABAUDO"
Società Anonima per Azioni — Capitale Statutario L. It. 30.000.000
SERVIZIO POSTALE DIRETTISSIMO per le AMERICHE con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine e doppia elica

		Partenza da Genova	da Napoli	da Palermo
per NUOVA YORK (toccando Napoli e Palermo)	Regina d'Italia	7 Ottobre	8 Ottobre	9 Ottobre.
	Re d'Italia	9 Novemb.	11 Novemb.	12 Novemb.
	Regina d'Italia	18 Novemb.	19 Novemb.	20 Novemb.

per BUENOS AIRES (toccando Tarragona e Gibilterra):
Tomaso di Savoia partenza Genova: 6 Ottobre
Principe di Piemonte „ „ 27 Ottobre
Principe di Udine „ „ 7 Novembre

Splendide installazioni per passeggeri di 1.a e 3.a classe, e classe distinta. - Giardino d'Inverno. - Riscaldamento e ventilazione con termosifoni. - Cucina e servizio prettamente Italiani. - Telegrafo Marconi.
Per merci e passeggeri rivolgersi: alla Sede del "Lloyd Sabaudo„ Piazza S. Siro, 10, GENOVA. Agli Uffici della Società in MILANO: Per merci, Via Giovannino, 1. — Per passeggeri, Largo Santa Margherita, angolo Via Tomaso Grossi.

"TATY„
Fissativo per dare la piega ai Baffi e Capelli rendendoli morbidi e brillanti. L'ondulazione resiste all'umidità, conservandosi per diversi giorni.
Franco nel Regno contro Cartolina Vaglia Lire 1,50.
D.r PIETRO DE MICHELI
Piazza Durini, 7, Milano.
Medaglia d'Oro Milano 1906.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —
Amaro tonico – corroborante – aperitivo – digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.

LUGANO (SVIZZERA)
ISTITUTO LANDRIANI ORCESI & GRASSI
ANNO 70.°
Corsi elementari tecnici e commerciali - Lingue moderne - Dattilografia e Stenografia - Collocamento allievi in Case di Commercio - Clima saluberrimo - Istruzione di 1.° ordine.
Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione.

Stab. Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini Pallavicini Carlo, gerente.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1617 DI I. KINKPETER.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 11

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1614:

(WAINWRIGHT)

BIANCO.	NERO.
1 A a3-b4	1 P e4×f3
2 P e2-e4 matta	

con sei varianti.

Solutori: Sigg. P. Alborghetti, Firenze; dott. S. Pini, Pavia; G. Aguzzina, Treviso; G. Marti e G. Ravasi, Novara; A. Locatelli, Bergamo; G. Arlotta, Napoli; Luigi Gudi, Palermo; avv. M. Settanni, Rutigliano; L. Doninelli, Milano; Oscar Lobl, Trieste; Jacobs Schumack, Vienna; P. Tronconi, Milano; E. Spotti, Cuneo; A. Zaniboni, Prato; A. Zoppis, Lucca; Ar. Ambrosini, Padova; E. Ausbacher, Graz; Fratelli Baia, Napoli; T. Besi, Venezia; M. Cairati, Como; Ermanno Dubini, Taranto; rag. G. Palla, Massa; G. Abba, Rovigo; Soci del Circolo Mariano, Loreto; Liborio Prosperi, Foligno; Carlo Hoffmann, Vienna; R. Menaboni, Firenze; L. Eppl, *junior*, Trieste; tenente Bolognino, Torino; P. Ottoni, Crema.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

DENTIFRICI
(Elixir, Polvere e Pasta)
dei RR. PP.
BENEDETTINI
DELL'
Abbazia di SOULAC
A. SEGUIN, BORDEAUX
MEMBRO DELLA GIURIA
FUORI CONCORSO
Esposizione Universale Parigi 1900

Sciarada alterna.

Fine primier sarai, femina ingrata,
nè ad altri potrai dar anima e cuore,
coll'*inter*, che dal mondo hai conquistata
di disonore.

Carlo Galeno Costi.

LA MALARIA
ANTIMALARICO DE GIOVANNI
Flacone 45 sferule L. 2
SCATOLETTA DOSE GIORNALIERA
CURA PREVENTIVA CENT. 10
L'IDROLITINA
raccomandata durante la cura come quotidiana bevanda
dose per 10 litri L. 1
NELLE PRINCIPALI FARMACIE

Spiegazione dei Giuochi del N. 39:

LOGOGRIFO SILLABICO

MI-TO — FA-TO — RA-MI — TO-MI — GE-MI
FA-MI-GE-RA-TO.

MONOVERBO:
EL-ETTO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

IL CONGRESSO DEL FREDDO DI PARIGI. *Variazioni di BIAGIO.*

I congressisti d'ambo i sessi dovranno presentarsi in costume siberiano.

I discorsi, anche più calorosi, saranno accolti con freddezza glaciale.

I freddurísti avranno la loro rappresentanza.

Al congresso interverrà pure una rappresentanza del Polo.

I banchetti saranno a base di gelati, di *marrons glacés* e di *champagne* al gelo.

Il governo italiano si farà rappresentare dall'onor. Cocco-Ortu, per la circostanza trasformato in Cocco.... Fresco.

AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI
RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA
SOC. ANON. FABBRE & GAGLIARDI
PIAZZA MACELLO, 21-23 — MILANO — VIA S. MARGHERITA, 16

JODONE ROBIN
PEPTONATO DI JODO
INTIERAMENTE ASSIMILABILE
SENZA JODISMO!
Contro:
la GOTTA, l'ASMA,
la SIFILIDE,
il REUMATISMO,
l'ARTERIO-SCLEROSI
DOSE: Da 10 a 100 gocce, ed oltre
TOLLERATO ANCHE NEL COLMO DELL'ESTATE

LECITOSINA ROBIN
LECITINA PURA
DELL'UOVO
CON ZUCCHERO
Ottima per l'Allattamento
Contro
IL
RACHITISMO,
la TUBERCOLOSI,
la NEURASTENIA
Per i Diabetici: PILLOLE SENZA ZUCCHERO
DOSE: 2 o 3 Cucchiaini per pasto.

CASA CENTRALE:
PARIS
13, RUE DE POISSY
TELEFONO 806-85
M. ROBIN
FILIALE ITALIANA:
MILANO
Via Monte Napoleone N. 16
TELEFONO 70-49
E PRESSO LE BUONE FARMACIE E DROGHERIE

Pianoforti Winkelmann
Bella e piena sonorità. ZEITTER & WINKELMANN, Braunschweig - Fornitore delle RR. Case. — Trovansi nei migliori magazzini di Pianoforti in Italia. Prontezza del tocco.

Recente pubblicazione
Mirella
Poema di Federico Mistral
Traduzione di Mario Chini, con prefazione di P. E. Pavolini. Col ritratto dell'autore e una statuetta di Mirella
QUATTRO LIRE
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, edit., Milano

È uscito
Il Cavaliere di Chamilly
di Beyerlein
Seguito da *Il delitto del padre*, di *Giulio Mulhauser*
UNA LIRA
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, edit., Milano

OLIO SASSO MEDICINALE
" " JODATO
" " EMULSIONATO
ricostituenti sovrani
Vendita in tutte le farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Milano anche presso la Latteria di Locati Trivulzi.

È USCITO:
APPARIZIONI e RICORDI
di PAOLO LIOY
Lire 3,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 40. - 4 Ottobre 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL CONVEGNO POLITICO DI DESIO -- 28-29 SETTEMBRE.



Il ministro Tittoni. Il ministro Isvolsky. L'ambasciatore Muravieff.

(Fotografia espressamente eseguita dai fotografi dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *per graziosa concessione del ministro Tittoni).*

IL CONVEGNO POLITICO DI DESIO -- 28-29 SETTEMBRE.



Muravieff. Isvolsky. Mar. Carignani. Signora Isvolsky. Donna Bice Tittoni. Giannino Antona Traversi.

Dopo la colazione i commensali posano per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

CORRIERE.

La visita di Isvolsky a Tittoni a Desio. La Maratona del "Secolo". La ginnastica in Vaticano. Contro il "Licensig bill" a Londra e contro la libertà del commercio festivo in Italia. La legge sul riposo festivo e i pasticcieri di Padova.

L'avvenimento politico di questa settimana è la visita del ministro per gli affari esteri di Russia, signor Isvolsky, al nostro ministro, senatore Tittoni a Desio. È un avvenimento che lusinga grandemente l'amor proprio del nostro paese. I giornali, che passano per interpreti dell'opinione pubblica, se ne rallegrano tutti col ministro Tittoni. Certo, se lo spirito pubblico non vedesse volontieri questa visita, l'unanimità non vi sarebbe nella stampa. Cessano per un momento certe avversioni, altrettanto croniche quanto sterili, contro il Tittoni, che, dal novembre 1903 — si può dire — meno un breve intervallo di sei mesi — dirige la politica estera dell'Italia. Risalendo la cronologia dei ministri degli affari esteri italiani di mezzo secolo, Cavour a parte, non si trovano che i nomi di Visconti-Venosta e di Crispi che abbiano fermata l'attenzione pubblica all'estero. Fra l'uno e l'altro, è una successione rapida di ministri che appaiono e scompaiono, poco figurando, o per ragioni personali, o per rapidità eccessiva di vicende che non consentirono loro una permanenza durevole ed efficace al potere. Tittoni, invece, resiste, si move con tatto, con amabilità e con compostezza sicura. Il cancelliere tedesco principe di Bulow ne ha salutata più volte l'amicizia; il cancelliere austriaco Di Aehrenthal ha voluto essere suo ospite a Desio e a Roma. Oggi è la volta del signor Isvolsky, ministro russo per gli affari esteri. A Desio, come per il barone Di Aehrenthal, thè, colazioni, pranzi, *garden party*, ricevimenti, dove Donna Bice Tittoni-Antona Traversi ha testimoniato della finezza intellettuale delle dame italiane, verso la dama russa che accompagna il consorte ministro di Nicolò II; ma tutto va ben al di là delle cortesie e dei cerimoniali che, in diplomazia, formano l'ambiente. Si tratta di un convegno essenzialmente politico. La stampa italiana, ed anche l'europea, lo considera così. È la conferma di un perfetto riavvicinamento fra l'Italia e la Russia, dopo le freddezze di qualche anno fa, quando lo Czar doveva venire a restituire la visita a re Vittorio, e, all'ultim'ora, non venne. Il signor Isvolsky, che si reca da Desio a Racconigi dal Re, precede di poco la visita del suo sovrano al re d'Italia?... Non tarderemo a saperlo. Ma pare vi sia di più: l'accordo italo-russo si riferirà anche agl'interessi economici, agli scambii commerciali, e, credesi, anche agl'interessi italiani nella penisola balcanica, data l'eventualità di mutamenti determinati dalle aspirazioni della Bulgaria, che vuole diventare regno, dalla situazione sempre inquieta della Serbia regicida, e dall'evoluzione costituzionale della Turchia ringiovanita.

L'Italia ha i suoi interessi legittimi in Albania, sulla costa Adriatica anticamente veneta, e nel Montenegro. Sono interessi che non combaciano, pare, perfettamente, con quelli dell'Austria. Qualche cosa ha fatto il Tittoni, verso l'Austria, anche nel recente convegno a Salisburgo, poche settimane fa, col cancelliere d'Aehrenthal. Il convegno odierno di Desio col ministro russo Isvolski, completa e rafforza l'atteggiamento politico del nostro Tittoni. La Russia, pur riavvicinatasi alla Germania e all'Austria, è dell'Austria la naturale antagonista nei Balcani verso nord, come noi lo siamo dal lato meridionale. Il riavvicinamento nostro con la Russia rafforza noi; integra il nostro pensiero nell'eventualità di movimenti che l'Austria possa fare per l'annessione, che pare inevitabile (salva l'ora opportuna) della Bosnia e dell'Erzegovina. La vecchia situazione creata dal famoso trattato di Berlino — all'epoca nella quale il buon Cairoli e il rispettabile quanto riservatissimo conte Corti succedevansi alla Consulta non preparando che insuccessi — pare debba subire dei mutamenti. La politica che prende nome da Tittoni si prepara a questa eventualità con interviste e scambi di visite diplomatiche attestanti del conto in cui è tenuta l'Italia. Ma a situazioni soddisfacenti come questa non si arriva quasi mai senza l'azione personale di chi dirige la politica estera. Qui emerge il merito del Tittoni, tanto maggiore, in quanto egli, come diplomatico, è, si può dire, agli inizii di una carriera cominciata in posizione elevata senza quella *routine* che si crede da molti preparatrice necessaria. Invece i successi — almeno come appaiono da ciò che sin qui si vede — superano le pretese della preparazione. Tittoni, sempre esordendo, passa di soddisfazione in soddisfazione. Bisogna veramente rallegrarsene con lui, bene augurandone per l'Italia.

*

Il signor Isvolsky è arrivato lunedì sera e riparte posdomani. Non ha veduto l'Italia di domenica, e non vedrà altre località, all'infuori di un poco di Lombardia e di un poco di Piemonte. Se potesse correre tutto il nostro paese vedrebbe, in mezzo alla generale laboriosità, la inestinguibile gaiezza. La crisi zolfifera in Sicilia, la crisi per pletora di produzione vinicola nelle Puglie, ricordano che non dappertutto può essere assolutamente facile la vita, nè possono considerarsi eliminate le difficoltà. Ma, nella sua estesa generalità, l'Italia lavora ed è contenta di sè. Sente anche un certo desiderio di intraprendenza nuova, un fremito di iniziative che vadano oltre la solita vita. La sua gioventù è presa come dalla febbre di crescere, di rafforzarsi, di rinvigorirsi, di muoversi, di correre, di gareggiare, di vincere — e la Maratona italiana di domenica, è andata, in questo, al di là di una festa sportiva bene organizzata dall'istinto di abile *réclame* di un giornale. Vi ha preso parte tutta Italia, non solo per rappresentanza di corridori, ma per vibrante animazione degli spiriti. L'ora, del resto, è universalmente sportiva. Gli esercizi del corpo

L'automobile costa troppo? L'automobile è troppo dispendiose per il mantenimento, benzina, pneumatici, ecc.? Provate la

BIANCHI 14-20 HP. che vi proverà il contrario.

Società Anon. E. BIANCHI, Milano.

TORTELLINI non plus ultra delle MINESTRE
PASTINE GLUTINATE per BAMBINI e MALATI
F. O. F.lli BERTAGNI - BOLOGNA

ISTITUTO SOLITRO
PADOVA — Palazzo Giustinian-Cavalli — PADOVA
Scuole elementari, classiche e tecniche, pubbliche e private.
Scuola Intern. di Commercio, premiata con Medaglia d'Argento, Roma 1907 - Milano 1906. - Laboratorio di chimica merceologica e Azienda commerciale, per le esercitazioni pratiche. - Seria educazione. - Ambiente signorile. - Cure di famiglia.

hanno fatta la loro grandiosa affermazione internazionale anche in Vaticano, dove Pio X ha assistito anche quest'anno, nel gran cortile del Belvedere, al succedersi delle gare ginnastiche delle giovani squadre della gioventù cattolica. Si può dunque essere nella fede, si può dunque conformare lo spirito ai precetti che scaturiscono dal dogma, senza bisogno di macerare il corpo e di torturare fino all'annichilimento la carne. Non è il trionfo di Luigi Gonzaga; può essere il trionfo della legione Tebea. A Milano i soldati di Maratona, a Roma in Vaticano gli emuli del giovine Davide che colpì nella fronte superba la tracotanza di Golia. Ma qua e là rinvigorimento, di braccia, di gambe, energia di muscoli; elevazione pratica, positiva, del principio antico *mens sana in corpore sano*. Ma, è poi salute?... Codesti giovinetti che arrivano dopo quarantadue chilometri e mezzo coi piedi gonfi, sanguinanti, con la faccia congestionata, con le vene emergenti, coi nervi in sussulto, simboleggiano veramente il trionfo della vigoria fisica nella pienezza della sua potenzialità e nella bellezza assoluta dei suoi risultati?... Tutti discutono; ma, volere o no, tutti si sentono spinti dall'influsso, dal contagio vivificatore di questa gara, che è stata assistita da centomila persone; ed ora è goduta nei cinematografi da altre centinaia di migliaia. Ma non basta. In perfetta coincidenza di tempo, chi sa quante altre Maratone minori si correvano per tutte le belle strade italiche. Io trottava domenica, in intellettuale compagnia, fra Stresa e Baveno, e la nostra carrozza avanzandosi sorpassava frotte di ragazzetti, appena decenni, gambe nude, braccia nude, capo scoperto, controdistinti ciascuno da un grosso numero sulla schiena — erano tutti piccoli eroi che preparavansi, ansimanti, sudati, dalla piccola gara locale alle Maratone future!...

E lunedì, ritornando a Milano, pareva che nelle strade la gente corresse affrettata più del solito. Uomini, donne, ragazzi avevano tutti — non era mia suggestione — un passo più slanciato, più risoluto, più ginnastico: quelli che si conoscevano, sorridevano, incontrandosi, e scambiavansi allegramente un *Maratona!*... E tutto ieri ed anche oggi, attorno all'Arena, esternamente, frotte di ragazzi corrono allenandosi.... chi sa per quando; e le rubriche sportive dei giornali sono ingombre di programmi, di fasti podistici avvenuti.... o da avvenire. Non si può negare, veramente, che l'Italia cammini!... Ma arrivare ad una coppa, ad una pendola regale, non può essere lo scopo. E perchè uno scopo vi sia, bisogna vedere di bene utilizzare tutta questa vitalità latente, per qualche cosa di meglio; molto più che ora, per annunziare in fretta i successi grandi della Patria, da un capo all'altro del mondo, c'è il telegrafo coi fili..., e senza fili!...

Ma poi, la critica storica ha veramente esaurita la questione se il soldato di Maratona arrivato ad annunziare la vittoria ad Atene, prima dei corridori professionisti, è caduto morto appena giunto, fosse veramente un valoroso?... E se fosse stato un fuggente?... — Ma allora non avrebbe annunziata la vittoria!... — E se avesse annunziata la sconfitta, gli ateniesi non lo avrebbero forse ucciso?... — Questi dubbi critici tormentavano ieri l'anima di un mio amico antimilitarista, che non vorrebbe vedere questo risveglio eccitatore delle vigorie giovanili. — Va là, consolati, gli dissi io. Alla peggio il correre, se serve per arrivare, serve anche per fuggire! — E a questa semplice e profonda osservazione convertii anche lui agli entusiasmi di quest'ora di Maratone!...

*

Varrebbe la pena di fare una dimostrazione metodica di tutti gli eccessi di lavoro, di tutte le fatiche determinate nei giorni di domenica dalla frequenza delle svariatissime gare sportive. Volere o no, è tutto un enorme lavoro festivo, fatto in barba alla famosa legge; mentre la questione del riposo festivo, agita ancora gli animi e fa riunire le turbe, non solo in Italia, ma anche in Inghilterra — nel paese dove il riposo festivo ha suo fondamento nell'antico sentimento religioso del popolo e nella antica tradizionale osservanza.

Le trecentomila persone che domenica scorsa — nell'ora della nostra Maratona — ammassavansi a Londra in Hyde Park attorno ad una ventina di piatteforme per udire discorsi polemici e per acclamare deliberazioni e voti, erano mosse, nella loro grande maggioranza, dall'avversione che suscita in Inghilterra una legge, che sta davanti al Parlamento, intitolata *Licensing bill*, e tendente a limitare sempre più lo spaccio dei liquori e della birra, non solo nei giorni festivi, ma anche nei giorni feriali. È una legge repressiva dell'alcoolismo. Qui da noi tutti gli spacci di sali, tabacchi, francobolli.... e chinino di Stato si sono venuti trasformando in *bars*, liquorerie o bettole, a seconda delle esigenze dei varii quartieri, e lo Stato non fiata, anzi non ne pare malcontento. In Inghilterra, invece, il ministero liberale vuole limitare i modi di smercio delle bevande alcooliche nei giorni festivi e non festivi. Si parla persino di stabilire un orario pei caffè e simili esercizii, così che non abbiano da rimanere aperti che saltuariamente, nella giornata, nelle ore in cui i bisogni del pubblico determinano la necessità immediata del consumo lecito.... E contro tale legge, e contro tali tendenze, domenica 300 000 persone si son mosse, a Londra, acclamando la seguente deliberazione:

" Questo comizio nazionale protesta contro le disposizioni del *Licensing bill* che non riuscirebbe a promuovere la temperanza; violerebbe le leggi sulla proprietà riconosciute e incoraggiate finora dallo Stato; tenderebbe ad accrescere la disoccupazione; limiterebbe la libertà dei cittadini ".

Da noi, invece, qui a Milano, sabbato scorso, i delegati di varie associazioni operaie, più o meno socialiste ed umanitarie, si sono dati la pena di andare in prefettura a portare un ricorso contro l'Autorità Municipale e in difesa del riposo festivo il più assoluto e puritano, perchè il Municipio, riconoscendo la forza delle antiche consuetudini, gl'interessi di chi produce e vende e le ragioni di chi ha bisogno di comperare, e, pur mantenendo fermo il divieto del lavoro pei salariati, ha accordata l'apertura domenicale sino a mezzogiorno alle calzolerie, ai negozi di istrumenti da corda (perchè poi no a quelli da fiato?) ai cappellai, agli ombrellai, ai cartolai, ai vetrai, agli orologiai, ai venditori di ferramenta, di coltelli, di stoviglie, di chincaglierie, di materassi e simili. Pian piano, la logica si è imposta. Lo spirito che deve informare le leggi — dato che nelle leggi possa esservi dello spirito — era venuto sorgendo — come sempre in tutti i tempi — dall'osservazione della realtà. La grande massa dei lavoratori ha denaro e tempo disponibili di preferenza in domenica. Perchè chiudere il mercato a tutta questa massa di acquirenti, di consumatori?... E i negozianti, giacchè possono fare nelle ore mattutine della domenica buoni affari, perchè impedirneli?... Da ciò, salvato il principio socialista della legge, che *i salariati non devono lavorare*, la concessione di aprire quelle botteghe, pur che la fatica di vendere la facciano direttamente i padroni — come è stato fatto ed è ammesso anche a Parigi — è giustissima.

Ebbene, tutto questo, che concilia gli usi e gl'interessi, non garba a quei medesimi tiranni socialisti che, viceversa, hanno ottenuto di poter obbligare i parrucchieri a radere e tosare in domenica con l'obbligo forzoso di riposarsi in lunedì!... I parrucchieri sì, in domenica, ma le altre botteghe — quelle non aperte ai vizii, intendiamoci, ma solo ai veri bisogni — quelle, no!...

Staremo a vedere in che modo per le vie legali, amministrative, ed eventualmente giudiziarie, verrà risolta questa controversia, suscitata dalla tirannide socialista contro la " libertà individuale " invocata, persino contro il loro governo, ed in causa un po' diversa, dagli esercenti inglesi, gelosi della propria libertà.

Ma aspettando, noto, sulla fede di un giornale democratico di Padova, ciò che è accaduto nella bella e tranquilla città del Santo: le guardie di pubblica sicurezza sono andate a diffidare i pasticcieri, avvertendoli che, in giorno di domenica, essi possono vendere i loro dolcissimi prodotti, ma solo a patto che siano consumati nel negozio, non asportati. La violazione della legge non sta nel comperare per mangiare in luogo, sta nel comperare per portarsi a casa il dolce pacchetto. Questo, secondo l'interpretazione data alla legge nella città di Sant'Antonio e di Santa Giustina; cosicchè nelle famiglie padovane chi vuole il dolce domenicale deve andare a comperarselo il sabato e mangiarselo o raffermo o freddo la domenica; se no, levar su a fin di pranzo, in domenica, ed andare a sbocconcellarlo nella pasticceria!...

Una legge che si presta a tutti questi assurdi, a tutte queste ridicolaggini è bell'e giudicata. È inutile che la ritocchino o la abroghino i poteri dello Stato. La modificano e la cancellano il buon senso e lo spirito del pubblico.

29 settembre. *Spectator.*

Fot. Lancellotti.

Il monumento ad Alberico Gentili.

Sanginesio, nelle Marche, ha sciolto domenica scorsa un grande debito secolare, innalzando il monumento ad Alberico Gentili, precursore — nel secolo XVI col suo *de iure bellico* — del movimento universale in favore dell'arbitrato fra le genti. Fino dal 1875 un Comitato internazionale, di cui facevano parte le personalità più insigni nella politica, nelle arti e nelle scienze, promosse la sottoscrizione, proceduta lentamente, ma non dimenticata mai dagli uomini di studio e di pensiero. Pietro Sbarbaro, Aurelio Saffi, Augusto Pierantoni, Fiorini Valdarnini, Luigi Rava, Giuseppe Speranza furono zelanti storiografi del Gentili, fondatore del diritto internazionale ed apostolo di pace; e dopo la lunga propaganda intellettuale è venuto finalmente il degno monumento.

Alla bellissima festa, cui ha preso parte tutto il mondo civile, era presente anche il prof. Tommaso Holland della Università di Oxford, incaricato di rappresentare anche il governo della Gran Brettagna di cui Alberico Gentili fu ospite, — avendo dovuto fuggire col padre alle persecuzioni dell'Inquisizione, come propagandista di protestantismo — e l'Università di Oxford lo ebbe professore di diritto. All'inaugurazione del monumento il min. Rava pronunciò il discorso inaugurale. Il dep. Antolisei tenne una commemorazione popolare del Gentili nel teatro Leopardi, mentre la commemorazione ufficiale veniva tenuta dal prof. Valdarnini dell'Università di Bologna.

Il monumento, opera pregevole dello scultore Giuseppe Guastalla, sorge nella maggiore piazza di Sanginesio. La figura del Gentili, in bronzo, è alta metri 2,40 circa. Alberico Gentili è ritratto con la toga ed il berretto che i professori dell'Università di Oxford indossavano nel 1500, quasi in nulla dissimili da quelli odierni. Egli si avvia ad impartire la consueta lezione, tenendo alcuni fogli nella destra. Il suo pensiero è assorto nel sogno della pace universale. Il simbolo alato della *Pace* che sintetizza il pensiero e la vita di Alberico Gentili si eleva sul piedistallo a completare il concetto generale del ben riuscito monumento.

Il disastro del "Latouche-Tréville„ a Tolone.

La marina francese da guerra è stata colpita il 4 settembre da un'altra sciagura: alle saline di Hyères, nelle acque di Tolone, è scoppiato un cannone all'incrociatore *Latouche-Tréville*, che ivi eseguiva esperienze di tiro. La disgrazia avvenne nelle stesse condizioni dell'altra a bordo del *Couronne*, per deflagrazione del detonatore nella torretta dove era collocato il cannone. Lo scoppio fu terribile ed intorno caddero quindici marinai, tredici dei quali morti sul colpo, e due feriti gravissimi, oltre a vari feriti più lievemente. La notizia a Tolone ed in Francia ha suscitato indignazione, stante la frequenza dei disastri nella marina francese. Questi sentimenti furono espressi ai funerali delle vittime dal deputato Ferrero, il cui discorso fu violento. Il *Latouche-Tréville* è un incrociatore corazzato, venne varato nel 1898, ed è armato di 16 cannoni: fu tolto dal servizio effettivo, e passato alla scuola cannonieri per sostituire il *Couronne*, del quale pare abbia portato seco la iettatura.

BENZINE PER AUTOMOBILI Società Infiammabili - MILANO

ALCHEBIOGENO Il miglior ricostituente Dott. Cravero - Modena

Cicli Frera INSUPERABILI

MILANO. - LA "MARATONA ITALIANA„ PROMOSSA DAL "SECOLO„ IL 27 SETTEMBRE.

(Vedi Tutti gli Sports a pagina 330).



A Loreto i corridori passano fra due fitte ali di popolo.

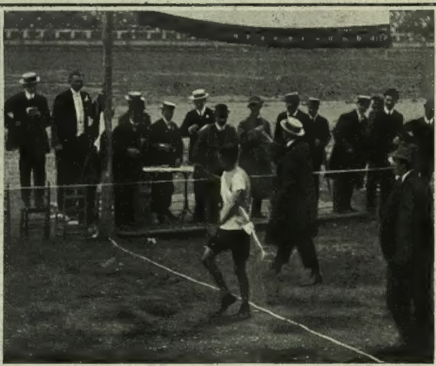


I tre corridori francesi partiti 15 minuti più tardi.



Il milanese Giuseppe Losi vincitore della corsa arriva al traguardo.

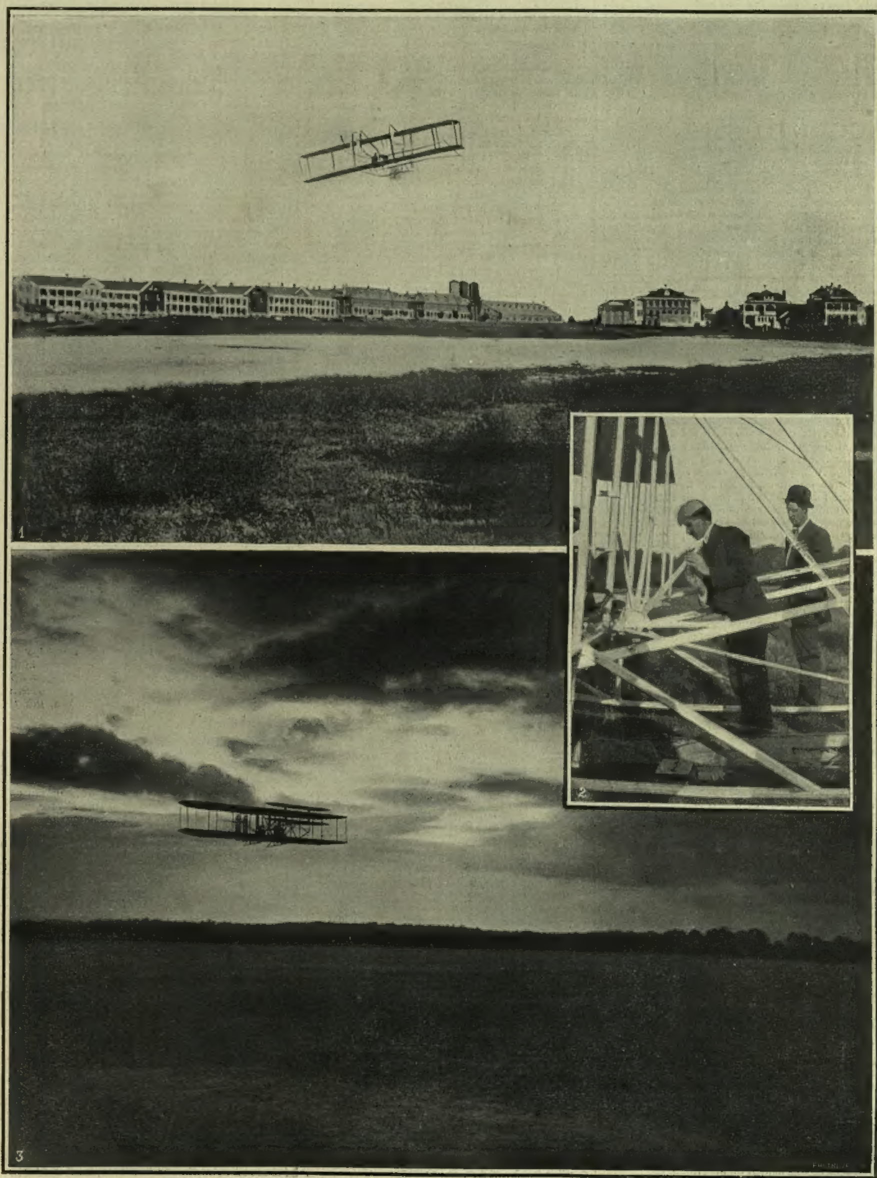
(Fot. Treves).



Il milanese Angelo Claro vincitore della marcia arriva al traguardo.

I VOLI EROICI DEI FRATELLI WRIGHT IN FRANCIA ED IN AMERICA [v. Tutti gli Sports a pag. 330].

(Fot. del nostro corrispondente speciale d'America e Agenzia Argus).



1. Il volo di Orville Wright a Fort Mayer, finito tragicamente con la morte del tenente Selfridge. — 2. Orville Wright nel suo areoplano. — 3. Wilbur Wright a Le Mans mentre compie felicemente il volo di 1 ora e 31' 25" il 27 settembre.

La pubblicazione del **Cenacolo di Leonardo da Vinci** *restaurato dal pittore* **Cavenaghi** *che avevamo annunciato per il numero scorso, ha subito un ritardo, poichè la prima fotografia, dovuta fare in condizioni non facili, non soddisfaceva pienamente il restauratore. Il nuovo tentativo fatto da Achille Ferrario di Milano diede ottimi risultati. La splendida fotografia è già in nostre mani e sarà riprodotta con altri documenti riguardanti il* Cenacolo *nel prossimo numero che per questa interessante primizia che tutti i giornali esteri ci invidiano, avrà un interesse straordinario.*

ACCANTO ALLA VITA.

I bambini al processo Bisogni. – L'uxoricida di Firenze, l'onore e l'egoismo. – Guido Mazzoni, i pellegrini irlandesi e la pazienza degl'italiani.

Firenze, 25 settembre. — In questi ultimi giorni del processo Bisogni alle Assise di Salerno, nelle affollate tribune delle signore sono stati veduti anche cinque bambini, dice la *Tribuna*, dai quattro ai dieci anni. Sarebbe stato utile alla morale pubblica che i giornali ne avessero pubblicati, in bel majuscolo, i nomi. I genitori che li avevano portati a quello spettacolo gentile ed educativo, ne sarebbero stati lusingati, e qualche poeta avrebbe potuto trovare in quei nomi qualche rima sonora per aggiungere una strofa o due alla famosa invettiva del Carducci *A proposito del processo Fadda:*

Voi sgretolate, o belle, i pasticcini
Tra il palco e la galera....

Il Carducci scagliava quei versi nel 1879. In ventinove anni abbiamo fatto — e sembrava impossibile — un bel progresso. Le belle signore adesso conducono in tribunale anche i loro marmocchi. A Perugia, mentre si discuteva il processo Modugno, fu detto che all'accusato qualche dama mandasse ansiosi e affettuosi biglietti di conforto. A Napoli, al processo Cifariello, le signore eran sedute fin presso al banco della corte e, poichè faceva caldo e il ventaglio non bastava, si facevano servire granite refrigeranti. Non solo per la poesia, ma anche per la morale del bel paese, Giosuè Carducci è morto troppo presto.

In mancanza di poesia, bisogna accontentarsi della statistica. Il marchese Bisogni è di Calabria; Salerno, dove si discute, fra tante eleganze femminili e infantili, il suo processo, è in Campania. Basta aprire il volume *Nord e Sud* d'un meridionale, di Francesco Nitti, per imparare che in due anni su centomila abitanti la Campania dà ventiquattro omicidii e quattrocent'ottanta lesioni personali, la Calabria ventidue omicidii e seicentodue lesioni, e, ad esempio, la Lombardia meno di tre omicidii e poco più di centoventisei lesioni. Le cifre, lo so, sono molto ostiche pei ragazzi, specialmente se i ragazzi non hanno nemmeno dieci anni: ma con questo metodo Berlitz inaugurato dalle signore di Salerno si può prevedere che essi impareranno subito col cuore anche prima che con la mente la loro nobile e gloriosa statistica.

Della quale i primi responsabili sono i magistrati. Capisco che ad essi e alla loro professione i delitti, i molti delitti e specialmente i bei delitti con resoconti e ritratti nei più diffusi giornali, sono necessarii quanto è necessario il peccato al diavolo e all'esistenza del diavolo. Ma potrebbero essere più prudenti. La cosidetta polizia della sala è attribuita al presidente. Egli non perderebbe nulla nè in *réclame* nè in istima se escludesse dall'aula ad esempio i ragazzi, i bambini e i lattanti, e se proibisse alle spettatrici palpitanti e commosse e spesso plaudenti d'invadere il pretorio e di spolverare con le loro piume variopinte il suo tocco nero.

Adesso è stato aumentato, se non erro, lo stipendio dei magistrati. Il signor presidente non potrebbe, per salvare almeno l'apparenza dell'austerità e della serietà della giustizia, invitar a sue spese quelle signore e quei ragazzi al teatro, in un bel palco?

È vero che quasi tutti i presidenti di Corte d'Assise agiscono come quello di Salerno. Ma questa potrebbe essere una ragione per sperare che il presidente, il quale pel primo si sottraesse a questa italianissima abitudine, avrebbe lo stesso il suo ritratto pubblicato sui giornali, e col ritratto e con la dovuta *réclame* otterrebbe anche un po' di gratitudine dai galantuomini i quali, da Salerno a Udine, sono ancóra più numerosi delle belle dame e delle gentili madri sullodate....

USATE L'EUSTOMATICUS
DOTTOR A. MILANI
IL SOVRANO DEI DENTIFRICI

*

26 settembre. — I mariti più o meno sfortunati seguitano ad occupare la cronaca italiana difendendo, come si suol dire, il proprio onore. Il marito oggi è fiorentino, si chiama Dino Ciani, di professione fabbricante di casseforti, e ha ucciso sua moglie Rina perchè aveva scoperto o aveva creduto di scoprire che lo tradiva con costanza e non soltanto per passione.

Non si può pretendere da un fabbricante di scrigni d'acciajo la filosofia del professor Bergeret che, come sapete, punì la constatata infedeltà di sua moglie ordinando semplicemente alla serva di mettergli un lettino di ferro nel suo studiolo, fuori della stanza conjugale. Ma anche per un uomo di quella professione e di quella mentalità, il gesto del Ciani mi sembra un poco vivace. Egli che ha vissuto a lungo nell'America del Nord, là si era già sposato e divorziato. L'esperienza non gli ha giovato molto.

Egli aveva cominciato bene, da uomo civilizzato. Aveva allontanato dalla moglie i suoi quattro figli e se ne era andato in questura a confidarsi con un delegato, ma questi gli aveva, per agire, chiesto delle prove. Ora il Ciani non aveva prove precise del tradimento di sua moglie. Per obbedire al consiglio del delegato le ha cercate, ma pare non le abbia trovate, e allora, per troncare il dibattito che diventava lungo e complesso e difficile, ha troncato la vita alla moglie. La moglie era a letto, inferma, ed egli le ha tirato a bruciapelo alcuni colpi di rivoltella. Questa fretta è il peggiore sproposito di Dino Ciani.

Egli, tra i mariti sfortunati, si poteva dire fortunato. Aveva saputo. Con un appostamento o due, con l'ajuto del delegato e degli amici e anche d'un avvocato il quale, incaricato da lui, era già partito da Firenze per andare in un paese vicino a raccogliere prove precise e confessioni sicure da un'amica di Rina, egli avrebbe potuto conoscere la verità vera, mettere alla porta sua moglie, toglierle il suo nome onorato, riacquistare la pace, salvare l'educazione e l'avvenire dei figliuoli, e, se proprio voleva lo scandalo, fare anche condannare l'infedele a trenta mesi di carcere. E invece....

Invece sta in carcere lui, i suoi figlioli sono soli, la fortuna della sua professione è finita, l'opinione pubblica già compiange la povera morta, e i complici di costei, se ne ha avuti, cioè se veramente era colpevole, si preparano a negare. Il delitto, a considerare soltanto il delinquente e non le sue vittime, è sempre una sciocchezza.

Resta a discutere la questione dell'onore.

È più onorato un marito tradito che mette alla porta la moglie infedele o un assassino? Là per là, quando la rivoltella è ancóra calda o il coltello ancóra insanguinato, l'opinione pubblica, almeno nello stato di civiltà primitiva in cui giace ancóra la morale italiana, può essere favorevole all'uxoricida, sebbene per un'istintiva generosità sia più favorevole a chi uccide un uomo, il rivale, che a chi uccide una donna, inerme ed inferma. Ma bisogna accompagnare l'uxoricida di là dal suo delitto, dal suo processo, dalla sua probabile assoluzione. È un uomo condannato a vivere in solitudine, per sempre. Fra il più intimo dei suoi amici, se ancóra ne avrà, e lui saranno sempre il ricordo e la truce ombra del suo delitto. In tutti, nei più liberi e nei più vili, l'istinto del rispetto alla vita umana, fuori delle brevi ubbriacature passionali, è profondo, indomabile, continuamente vigile, perchè è fondato sul più ragionevole degli egoismi: l'amore per la vita propria.

Finchè l'uxoricida s'agita, si difende, si dispera e magari declama, la folla che lo ascolta, da vicino o da lontano, è commossa. Ma quando egli è tornato nella vita normale e con la commozione sua è svanita la commozione degli spettatori, allora l'assassino, anche assolto e applaudito, torna ad essere un assassino, cioè suscita il ribrezzo, che è una forma di paura possibile, di paura in potenza, più forte di tutti i vaniloquii sull'onore e sui delitti d'onore. Anzi, allora si sente che l'onore non è che un velo retorico dell'egoismo, che, ad esempio, l'eroe è quello che magari ha ucciso in battaglia migliaja di persone per difendere la nostra vita, i nostri averi, la nostra tranquillità presente e avvenire, e non è mai il poveruomo che ha ammazzato per difendere il suo capriccio, la sua passione, il suo orgoglio, la sua proprietà. Questi, allora, ci appare quel che è, un egoista pietoso e forsennato.

E gli uomini non capiscono mai l'egoismo degli altri....

*

27 settembre. — Guido Mazzoni in una lettera schietta e precisa al *Giornale d'Italia* si lamenta della maleducazione dei pellegrini irlandesi nei treni italiani. Si poteva lamentare anche di quella dei pellegrini francesi o austriaci, e in genere di tutte le carovane straniere che vengono ad adorar l'Italia, l'arte d'Italia, il cielo d'Italia, il papa d'Italia, il vino d'Italia, e avrebbe avuto ragione lo stesso. Lo straniero più rispettoso, a casa sua, dei diritti altrui e dei doveri proprii, da noi, specialmente se viaggia in comitiva, non pensa più che ai doveri nostri e ai diritti proprii, esagerandoseli con una fantasia che in tempi normali egli suol chiamare meridionale.

La colpa non è sua. La colpa è tutta nostra. Sarà un'abitudine presa in tanti secoli di servitù; sarà la nostra beata manìa di cantare le lodi delle mode, dell'intelligenza, dell'energia, della ricchezza di tutti i popoli che non sono italiani: sarà l'umile convinzione che ogni più striminzito pellegrino calato quaggiù a spendere cinque lire al giorno con una parsimonia visibile ad ogni centimetro della sua biancheria, sia necessario all'economia nazionale; sarà l'innata cordialità d'ogni italiano che non vuol sembrare inospitale rammentando a un viaggiatore straniero quei doveri d'urbanità e di discrezione che non si perita di rammentare vivacemente ad ogni concittadino appena questi, anche per isbaglio, se li dimentica.... Il fatto si è che, dai conduttori dei treni alle guardie di città, dagli albergatori ai giovanetti innamorati d'ogni zitellona dai denti d'oro, purchè sbadigli in inglese, tutti lavoriamo comodamente a far credere agli stranieri di passaggio che l'Italia non è soltanto casa loro — è una casa su cui non pagano tasse — ma addirittura cosa loro.

A Roma, nella più chiusa aristocrazia romana, vi rischiate d'incontrare, magari a pranzo, tutto uno sciame d'americane delle quali nemmeno la padrona di casa saprà ripetervi esattamente i nomi e alle quali l'aristocrazia inglese o francese non aprirebbe nemmeno l'anticamera senza aver chiesto e richiesto notizie e garanzie all'ambasciatore americano. In treno, un italiano che si presenti con tre valigie invece di due o con un biglietto esattamente pagato ma meno esattamente timbrato, corre il rischio d'essere respinto e quasi arrestato; se si presenta un buon tedesco col colletto di celluloide e la penna di gallo selvatico sul di dietro del cappellino di feltro verde, può riempire il vagone di cesti, di sacchi, di pacchi, senza che il più gallonato dei controllori protesti. In un albergo, se un italiano osa osservare che il conto è salato, o per distrazione dà una lira di meno di mancia al portiere, è accompagnato da un disprezzo visibile e dalla tacita preghiera di non farsi più vedere; ma quando un inglese depone serenamente due soldi di mancia nella stessa mano che ha disprezzato la nostra lira, giù il berretto, chè si tratta d'oro straniero! Non basta. Volete far capire alla direzione delle ferrovie che i ritardi dei treni sono ormai intollerabili, a un'amministrazione comunale che l'acqua potabile è infetta, a un'amministrazione provinciale che le strade maestre sono altrettanti letti di torrente, al ministero dell'istruzione che un museo è mal distribuito? Scrivetelo sul *Figaro*, sul *Times*, sul *New York Herald*, e sarete obbediti dentro ventiquattr'ore. Se lo scrivete sopra un giornale italiano, forse non vi legge nemmeno il direttore del giornale. Se qualche ragazza, magari bruttina e senza dote, potesse mutarsi nome e favella e scendere per un mese d'inverno in una *Private Pension* o in un *Family Hotel* di Villa Ludovisi o del Lungarno o del Rione Amedeo ed escire sola dicendo *my soul* invece d'*amore mio* al primo "buon partito" che le capitasse tra i piedi, sarebbe sposata dopo le tre settimane necessarie alle pubblicazioni. E il "buon partito" sarebbe invidiato da tutti: — Beato lui! Ha sposato un'americana....

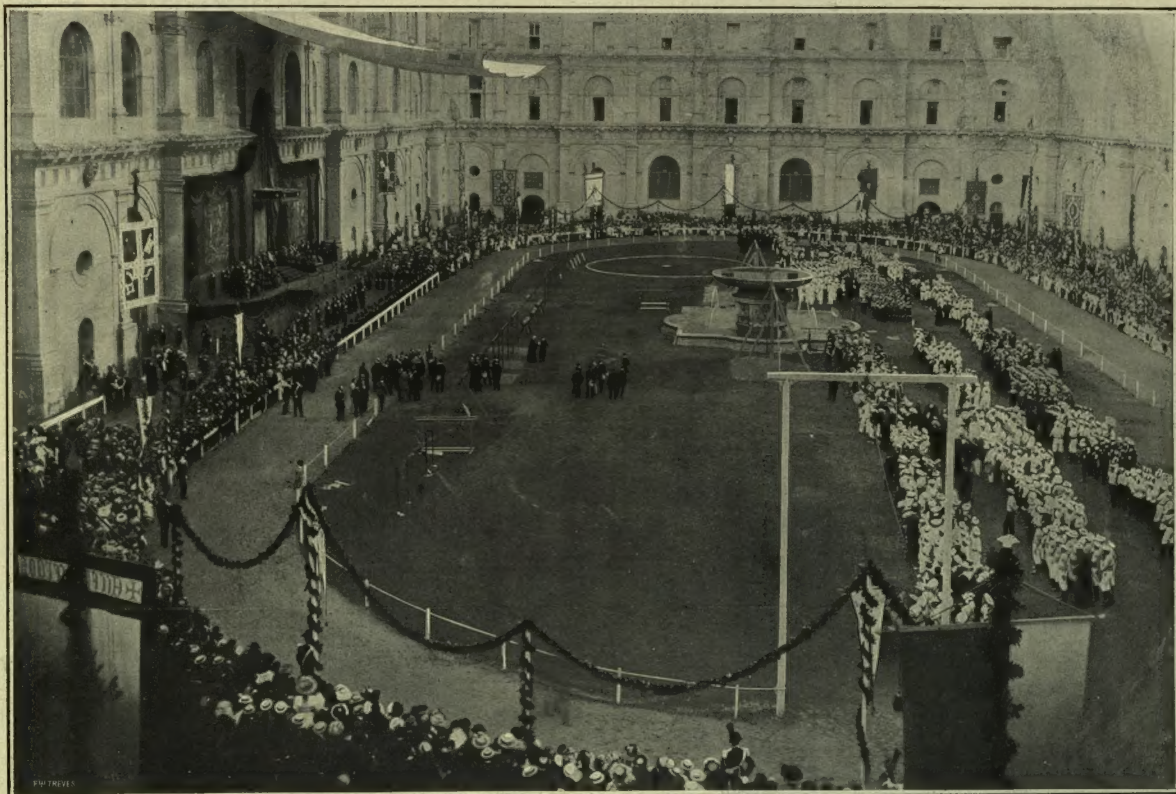
Sono malinconie? Datene la colpa a Guido Mazzoni che, diventato saggio, canuto e professore, s'occupa, quando viaggia, di sorvegliare i pellegrini irlandesi. Venticinque anni fa, quando andava *In treno*, faceva dei versi d'amore:

Calava il giorno, e pur sempre il vapore
tempestando con sibili fuggia,
quando m'arrise ne la fantasia
la sua fulgida immagine d'amore....

IL CONTE OTTAVIO.

CORONATA Vino bianco secco prelibato
L. Gazzale di Leopoldo, GENOVA

Dare a piccole dosi, e sotto una forma intieramente assimilabile, il fosfato di calce, di cui tutti i fanciulli hanno un gran bisogno, questo è lo scopo ottenuto colla "**Phosphatine Falières**".
Il fosfato di calce, che entra nella composizione di questo eccellente alimento, è preparato secondo un procedimento speciale, e non si trova in commercio.
Diffidare delle contraffazioni.



Il Concorso Internazionale Ginnastico in Vaticano. — Le squadre sfilano davanti al Papa nel cortile del Belvedere — 26 settembre (fot. Felici) [vedi a pag. 321].



Hugo von Hofmannsthal e la sua "Elettra,,

Dalla corona di giovani poeti austriaci che sotto la guida di Stephan George collaboravano ai *Blätter für die Kunst* (Fogli per l'Arte), e senza grandi programmi artistici nè propositi rivoluzionari si limitavano a proclamare modestamente il culto del bello e a innalzare la bandiera dell'arte per l'arte, il viennese Hugo von Hofmannsthal, lasciate da parte alcune preziosità giovanili — come l'uso del non punteggiare — si è venuto affermando, se non come un poeta di straordinaria originalità, certamente come un artista di prim'ordine. E molto si può attendere e sperare da lui che di poco ha varcato la trentina, essendo nato nel 1874. Egli ha esordito come poeta lirico, e la sua lirica mostrava già in embrione il poeta drammatico. V'era in essa uno stupore pieno di domande innanzi alla vita e al non facilmente comprensibile valore della vita uno stupore per l'enigmatica irrequietezza dell'uomo, per la mutabilità e la caducità di tutte le cose. Nella sua arte egli mostra molto amore, se non affinità, al mondo greco-latino e alla letteratura romanza. Egli ama la terzina, anzi ne ha scritte di bellissime — metro che, benchè assai coltivato dal Chamisso, ha avuto poca fortuna nella letteratura tedesca; i suoi drammi hanno in gran parte argomenti nostrani: *La morte del Tiziano, Venezia salvata, L'avventuriero e la cantatrice;* i versi sono accurati, lavorati con pazienza e con gusto. Questa *Elettra* è la sua opera più fortunata e certamente una delle sue più belle. Nè il rischio corso dall'autore riprendendo la trattazione di quest'argomento è stato piccolo. Egli è venuto a gara con i tre grandi tragici greci: con Sofocle e con Euripide nel dramma che ha lo stesso nome, e con Eschilo nelle *Coefore*. L'argomento era molto piaciuto anche agli autori antichi italiani e francesi. Il Baïf e il Volvasone, tradussero l'Elettra sofoclea, il Crébillon fece innamorare lei e il fratello Oreste, di un fratello e di una sorella immaginari figliuoli di Egisto, e fece parlare tutti i personaggi con eleganza cortigiana e, come insinuava il Voltaire, con molte sgrammaticature. E il Voltaire non aveva torto, perchè gli esempi da lui addotti sono senza dubbio prove di cattivo francese. Inoltre egli aveva da porre innanzi la sua opera, il suo *Oreste,* a cui madama di Pompadour perfidamente contrapponeva l'Elettra del suo ottuagenario predecessore nei trionfi scenici. E dar torto al Voltaire quando ragiona, in prosa specialmente, è cosa assai difficile. Il suo *Oreste* a ogni modo non scevro dei difetti, benchè in grado assai minore, che egli rinfacciava al Crébillon, fu una delle sue tragedie più ascoltate e ammirate; un successo mondiale, per quel tempo, perchè nessuno ignora che il Voltaire nel secolo XVIII ebbe fama di principe dei poeti drammatici. E se i posteri non gliela hanno conservata, è tutta colpa sua, perchè si sono accorti che egli in materie teatrali ragionava assai meglio di quanto non eseguisse.

A ogni modo il suo *Oreste,* che ha un quint'atto pieno di movimento di forza e di teatralità, servì a Vittorio Alfieri per scriverne un altro, quello che il Leopardi chiamò "tragedia bellissima,,. Per quanto nella sua *Vita* l'Alfieri si ostini a negarlo, altrettanto un sereno ed imparziale lettore del secolo ventesimo non può esimersi dal riconoscere nel diniego dell'astigiano una di quelle che Lelio de' Bisognosi chiamava *spiritose invenzioni.* Le peripezie che il Voltaire aggiunse al dramma di Sofocle, propostosi a modello, sono le stesse dell'astigiano, che ebbe cura di sfrondarle del soverchio per ridurre la sua opera a quello schema di semplicità pretesa classica, che egli vagheggiava attraverso Seneca, prima di aver preso alcuna conoscenza diretta del vero dramma antico. E l'*Oreste,* secondo l'ideale d'arte suo e del suo tempo, è tragedia perfetta: nervosa, stringata, parcamente e bellamente declamatoria, più che sottilmente psicologica, piena di ira terribile contro il tiranno, respirante alti sensi di libertà.

Chi intanto si intendeva realmente più del Voltaire e dell'Alfieri del dramma classico e lo veniva diligentemente rielaborando era Wolfango Goethe. L'*Ifigenia in Tauride,* che tanta fatica costò al suo autore, è un capolavoro non solo, ma è anche il primo dramma moderno dove il sentimento e la conoscenza dell'antichità non sono una eleganza esornativa, ma sono la causa e il fine a un tempo dell'opera. È vero che in questo dramma i personaggi splendono d'una bellezza ideale, tra l'umano e il divino, e che questo non fu sempre il carattere dell'arte greca; ma è anche vero che questa concezione rappresentava l'ultima espressione della scienza antiquaria del suo tempo, impersonata nel Winckelmann e nel Visconti. E il terrore tragico degli antichi era finalmente riespresso con la medesima forza dei loro cori dal *Lied der Parkzen* cantato ieraticamente da Ifigenia.

Circa settanta anni dopo l'opera del Goethe, il dramma greco rifioriva inopinatamente come il favoloso bordone del pellegrino nella mente di A. Charles Swinburne. Dire per quale misteriosa affinità l'allora giovane e or vecchio e venerando poeta scrivesse l'*Atalanta in Calydon* e l'*Erechtheus,* sarebbe assai difficile cosa per chi non ammettesse le divinazioni del genio. Libero, alato, pieno di palpiti, di grida, di voti, di terrori, di canti, il coro della tragedia greca, con non minore ricchezza di accenti e di misure, ripercosse il dissueto orecchio degli uomini. E fu forse la più alta vittoria della grecità nella terra di Shakespeare. Qualche tentativo hanno fatto alcuni giovani poeti francesi per riadattare il dramma greco alla loro scena — ad esempio il Moréas con l'*Ifigenia,* il Rivollet con l'*Alceste* — ma invano. Con maggiore fortuna ora Hugo von Hofmannsthal riprende il tentativo, e vittoriosamente impone alla scena questa sua *Elettra.* Vediamone le cagioni.

*

Il Hofmannsthal innanzi tutto ha costretto, come i greci, l'azione drammatica in un atto solo, e per questo le ha dato intensità vera, non fittizia come i classicisti che scrivevano cinque atti e dovevano essere fedeli alla presunta regola aristotelica dell'unità di tempo. Egli ha abolito il coro: tale non può considerarsi la schiera delle ancelle che sono in scena solo al principiar dell'azione e che lamentano con petulanza servile l'accanimento di Elettra. Questo quanto alla forma. Quanto al carattere di Elettra o alla morale della tragedia, egli ha tolto quasi ogni ricordo della divinità e del fato, ha abolito la Nemesi sacra. Nessuna invocazione a Giove dispensiero di giustizia e alle Erinni. Il carattere religioso delle Coefore di Eschilo, che fanno pensare per questo lato a un mistero medievale, è qui sparito. Nulla che ricordi la terribile solennità della *párodos* e del *kommós,* nulla che ricordi il profondo sentimento di giustizia che anima l'*epeisódion* nel vibrato ultimo dialogo tra Clitennestra e Oreste.

Eliminato questo carattere sacro, al poeta non rimaneva che attenersi o a Euripide che ridusse i personaggi alla normale proporzione di uomini astuti, o a Sofocle che li fece ondeggiare tra il mito e la realtà. Egli ha preferito quest'ultimo, e per aggiungere al dramma quello che, perduto l'elemento religioso da Euripide e da Sofocle tuttavia conservato, veniva a mancargli da un lato di intensità, egli ha raddoppiato dall'altro l'odio nei suoi personaggi. Questa nuova *Elettra* è una Menade dell'odio. L'azione ricorda quasi punto per punto Sofocle, qua sfrondato, e là, per compenso, arricchito. Lo Hofmannsthal ha capito che alcune scene le quali ai dotti e più semplicemente a quelli che hanno sufficiente notizia della vita greca sembrano le più mirabili, al vario pubblico d'una platea moderna apparirebbero fredde e prive d'interesse. Così egli ha eliminato la scena in cui il pedagogo fa la celebre descrizione de' giochi pitici — descrizione che l'Alfieri condensò in cinque o sei versi, — ed ha anche eliminato la scena in cui Elettra, come l'usignolo desolato, piange sull'urna in cui crede stiano racchiuse le ceneri del fratello. E quest'ultima scena egli ha tolto, credo, anche per non ammorbidire d'una sola linea la rigida, tesa figura d'Elettra.

D'altra parte, alcune cose, che Sofocle accenna, qui sono ingrandite, direi quasi sforzate. Il tenue verginale lamento di Crisotemi per le nozze, di che l'animo inflessibile di Elettra la fa privare da Clitennestra e da Egisto, qui diventa il lamento consapevole di una donna che conosce tutto il valore delle cose di cui è privata. L'esortazione, che Elettra, credendo morto per il falso annuncio Oreste, rivolge a Crisotemi, facendole balenare davanti alla mente le nozze agognate, ove con lei si unisca ad uccidere Clitennestra ed Egisto, è dallo Hofmannsthal mutata in una orgiastica esaltazione della forza e della bellezza della sorella. La parola ardente della donna animata dall'odio suscita la sensualità nelle membra dell'altra:

> Come sei forte! Le virginee notti
> ti diero forza! O come snelle, o come
> agili son quest'anche, e flessuose!...
> . . . . Lasciami palpare
> le braccia: o, come fresche sono, e forti.
> . . . . Tu potresti
> schiacciare quel che avvinci. Tu potresti
> stringere me, con queste braccia, od anche
> un maschio al saldo e frigido tuo seno,
> tanto da soffocarlo. Ovunque in te
> freme la forza e prorompe sì come
> dal sasso l'acqua contenuta e gelida....
> Tu sei piena di forza; di polledra
> sono i tuoi fianchi; snelli i piedi sono;
> ed io li cingo facilmente, come
> entro una corda, con ambe le braccia.
> Sento a traverso la tua fresca pelle
> scorrere caldo il sangue; con la guancia
> il vellutato di tue braccia sento....

Lo stesso procedimento, se si può dir così, di esaltazione usa lo Hofmannsthal riguardo a Clitennestra nel suo dialogo con Elettra. In Eschilo, Elettra, benchè nel *kommós* ci apparisca piena d'odio veemente, in presenza della madre non pronunzia che un breve lamento su Oreste, quando ne è annunziata la morte, che ella sa non vera. In Euripide si sfoga da lei lontano, cantando con il coro e parlando con il bifolco cui l'hanno data in moglie; e quando, ucciso Egisto, Clitennestra inconsapevole va da lei, che l'ha tratta nell'agguato inventando di aver dato alla luce un figliuolo, la rimprovera con saggie e sentenziose parole, condite all'ultimo d'amara ironia, nella sicurezza della sua vendetta. In Sofocle la figlia rimprovera con aspre parole la madre prima ancora di sapere che Oreste è venuto, e quando all'ultimo questi la colpisce ella gli grida di colpirla ancora.

Una simile crudeltà eroicamente inflessibile ha Elettra nella tragedia dello Hofmannsthal. Anzi egli per renderla più terribile allo spettatore l'ha, come dicevano gli antichi, *contaminata* con la figura di Cassandra, le ha dato cioè il dono profetico. Quando la madre, atterrita dal sogno che

LA "MENTA BENEDETTINE,, PREFERITE
G. B. PEZZIOL – Padova.

BINOCOLI A PRISMI ZEISS
G. EISENTRAEGER - MILANO, VIA GESÙ, 4

Elettra si vanta di averle inviato, va da lei per tentare di placarla, per chiederle un rimedio, ella assiliata, torva, terribile, le predice la morte per mano del figlio.

E finalmente nella scena del riconoscimento con Oreste ella spiega al fratello il segreto della sua anima:

> . . . . allorquando
> spegnevo la mia lampada, a lo specchio
> d'innanzi, in casti brividi sentivo
> ne l'afa delle notti, immacolato,
> rilucere l'ignudo corpo mio
> come cosa divina.
> Pareami che il sottil raggio di luna
> bagnasse in quella nudità candente
> sì come in un vivajo; e le mie chiome
> eran siffatte chiome che in vederle
> tremar doveano i maschi; e queste chiome
> sozze, arruffate, vili, ecco, son fatte.
> Intendi, fratel mio? Que' dolci brividi
> sagrificare al padre mio dovetti.
> Pensi che quando sì mi compiacevo
> di questo corpo mio, non penetrassero
> i suoi sospiri e i suoi lamenti insino
> al mio giaciglio? Son gelosi i morti;
> ed egli m'inviò l'odio, l'orrendo
> odio, da l'occhio cavo, quale sposo....
> Le notti, ahimè le notti, in che l'appresi!

Niuna maraviglia che ella accompagni Egisto, quando giungerà per essere ucciso, con la fiaccola, in passo di danza, e dopo la sua morte stramazzi al suolo come ebbra dopo avere proclamato la sua felicità:

> *wer glüchlich ist wie wir, dem ziemt nur eins:*
> *schweigen und tanzen!*[1]

Questa *Elektra* è scritta assai bene: i versi giambici del poeta tedesco, sono agili e forti, e la lirica ricchezza delle immagini, che vi è profusa a piene mani, non ne ritarda nè illanguidisce mai l'andatura.

La tragedia è a tinte forti, fulva come il tramonto in cui si svolge l'azione e ne illumina i personaggi. Qualcuno l'ha chiamata una tragedia greca rivissuta da un temperamento shakespeariano. Niente di tutto questo! È semplicemente, a parer mio, una tragedia greca rivissuta da una mente tedesca benchè latinizzata, in cui molto hanno fruttificato le idee del Nietzsche sulla tragedia, e poco o nulla le confutazioni a lui opposte dal Wilamowitz-Möllendorff: prova ne sia che il Hofmannsthal ci prepara un *Pentheus*, e l'argomento, in questo caso, dice molto.

Per quelli che amano l'arte classica e il mondo pagano e pensano che non molto, ma moltissimo, si possa ancora derivare da loro, questa *Elektra*, lo dico francamente, è una grande consolazione. E grandissima dovrebbe essere per gli italiani, i quali hanno nel genere tre capolavori: le *Odi barbare*, le *Laudi* quasi tutte, e i *Poemi conviviali*.

La traduzione che hanno pubblicata i fratelli Treves, dovuta ad Ottone Schanzer, è assai commendevole per bella fedeltà e per ricchezza di lingua, quale si richiedeva per una tale opera. Il lettore l'avrà visto dai frammenti che abbiamo citati.

LUIGI SICILIANI.

1

> . . . . A quegli ch'è beato
> al par di noi, sol questo si conviene:
> tacersi, ecco, e danzare!

Le "bottiglie Thermos„ e "Thermos-Picnic„ della Thermos-Gesellschaft godono sempre di maggiore popolarità. Con questi recipienti è possibile mantenere bollenti per 24 ore le bevande calde senza alcuna preparazione, come pure le bevande fredde si conservano tali durante parecchi giorni. L'isolamento, sin'ora senza rivali, dei Fabbricati Thermos consiste principalmente nello sfruttamento della qualità del vuoto (Vacuum) di impedire i raggiamenti caldi dal recipiente circondato dal vuoto, rispettivamente i raggiamenti caldi in quest'ultimo. In questi giorni freschi d'autunno ognuno saprà apprezzarlo, poter mangiare caldi sulle gite o sulle corse e specialmente sulla caccia gli alimenti e le bevande caldi presi seco. Questi vantaggi si sono provati pure nella casa, nella stanza pei fanciulli e nelle infermerie come viene riconosciuto da differenti autorità. Anche per la tavola da pranzo la Thermos-Gesellschaft renderà utile il principio Thermos. Fra poco verranno fabbricate delle caffettiere e tettiere-Thermos, le quali nella loro esecuzione elegantissima di nichel saranno una decorazione per ogni maneggio, e permetteranno alle differenti persone di una famiglia di pranzare a delle ore diverse, senza che il caffè abbia il gusto riscaldato.

Per mantenersi BELLA
usare cotidianamente la vera
CRÈME SIMON
ALLA GLICERINA
J. SIMON, Paris. *Guardarsi dalle contraffazioni.*

L'ANTOLOGIA DE AMICIS

Tempo fa, avevamo annunziato in queste pagine dell'Antologia che Edmondo De Amicis, il più popolare degli scrittori italiani, aveva ideato di trarre dalle sue prose per offrirla, come già il *Cuore*, alla gioventù italiana. E abbiamo anche detto, che la morte avendogli tolto di effettuare questo bel proposito, l'incarico fu dato da Emilio Treves d'accordo con Ugo De Amicis, al professor Dino Mantovani che del De Amicis fu pure intimo amico e tale da poter con memore fedeltà porre in atto i suoi criteri e intendimenti. Il libro è ora pronto per uscire: esso contiene in circa 350 pagine di testo, 35 brani scelti con cura di opportunità e di varietà ed è preceduto da una bella prefazione di Dino Mantovani di cui siamo lieti di poter dare la primizia ai lettori.

ALLA GIOVENTÙ.

Più volte, ne' suoi ultimi anni, Edmondo De Amicis aveva espresso il proposito di comporre un'antologia popolare delle sue prose: forse uno, forse due volumi di letture scelte specialmente per la gioventù, alla quale aveva sempre pensato scrivendo, come all'oggetto delle sue più care ambizioni letterarie. Gli era grato sapere che la coscienza pubblica riconosceva un alto valore educativo in tutto il complesso dell'opera sua. Quarant'anni di lavoro avevano confermato la parola della sua giovinezza: "Io ero nato per fare il maestro di scuola, a segno che, quando vedo in una stanza quattro banchi e un tavolino, mi sento rimescolare! E non sono il maestro di scuola: sento che sarebbe stata la mia vita l'aver che fare con povera gente, con operai; sento che se fossi pretore in un villaggio mi farei fare una statua„. Se non tenne scuola, se non amministrò la giustizia fra gli umili, fece più e meglio. Fu di coloro che, secondo il detto di Dante, "moralità lasciàro al mondo„; fu educatore pubblico perchè usò le lettere all'espressione suggestiva di quei sentimenti più elevati e benèfici, che, in lui fervidissimi, avrebbe voluto universali.

O che effonda in racconti commossi gli affettuosi entusiasmi della sua gioventù di soldato e di scrittore, nei primi tempi della patria risorta; o che si aggiri con l'arte sua pittrice in paesi stranieri, osservandone con vivace maraviglia gli aspetti e i costumi; o che, raccoltosi nello studio pensoso degli umani veri, descriva piacevolmente scene del vivere comune, ricercando nell'animo suo e nell'altrui il vario gioco degli affetti, e tanto volte rivelando il lettore a se stesso; o che con trepida eloquenza ci chiami a considerare i fieri turbamenti della società moderna, di cui l'uomo misericordioso si accora, ma sperando migliori giorni di civile giustizia; sempre il De Amicis è un persuasore di nobiltà e di delicatezza morale a cui nessun animo si chiude.

Non basterebbe l'amenità de' suoi libri, la felicità del descrivere, l'arguta e sapiente semplicità dello stile a spiegare il favore immenso che gli arrise, oltre che in patria, in tutti i paesi civili. Esso procede da un'altra ben più profonda ragione, dalla forza morale che opera in tutte quante le pagine di lui, forza intima dello spirito più ancora che della parola: ed è la virtù di simpatia, per cui lo scrittore si manifesta sopra tutto uomo fra gli uomini e s'affratella nel pensare nel sentire nel dire ai lettori innumerevoli; per cui a tutti egli parla di ciò che tutti colpisce e commuove, e comunica altrui le sue impressioni così che, da cuore a cuore, se ne diffonda, con sorriso o con pianto, il sentimento amorevole.

Per noi italiani poi egli è lo scrittore popolare per eccellenza, il maggiore di quanti, dopo il Manzoni, intesero alla formazione della prosa moderna, cioè franca dalle viete forme della tradizione accademica, schiettamente personale e discorsiva così da identificarsi, senza perdere dignità di arte, al linguaggio parlato, e da riuscire chiara efficace e gradevole a tutti i lettori intelligenti. Il giorno che il De Amicis morì (11 marzo 1908), disse bene Filippo Turati in Parlamento: "Egli veramente fu il solo che smentisse alfine quella triste verità che fu epigrafe di un libro di Ruggero Bonghi, che "la letteratura italiana non è popolare in Italia„; perchè egli fu il solo che veramente insegnasse a pensare, a parlare, a palpitare per la patria e per le cose alte e pure a milioni di uomini, di donne, di fanciulli; perchè egli, egli da solo, fece più di mille scuole per elevare lo spirito de' suoi conterranei„.

Tocca ora a me, per amichevole invito del figlio suo Ugo e del suo affezionato editore Emilio Treves, l'onore di riprendere, quasi in esecuzione della sua volontà, il proposito che a lui non fu dato di compiere, offrendo ai giovani un libro di saggi delle sue opere, composto secondo i suoi criteri ed intendimenti a me noti.

Il De Amicis non avrebbe voluto mai che un volume segnato col suo nome si presentasse irto e carico di commenti, come soglion farsi i libri di testo per le scuole, nei quali sembra spesso che l'editore voglia sopraffare l'autore, e surrogare da solo i vocabolari, gli insegnanti e il sussidio di altri libri. — Ogni lettura giovanile, diceva, non deve esaurirsi in se stessa, ma suscitare la curiosità viva e il bisogno di più leggere, di più sapere. I giovani sono, com'è giusto, grandissimi interrogatori. Pagina buona per loro è quella che, spingendoli a interrogare i maggiori d'età e di cultura, a consultare i dizionari, a desiderare altre cognizioni, fa loro pensare e imparare più ch'essa non dica. —

Non dunque commenti scolastici a così facili prose, di cui ogni persona mezzanamente colta può chiarire tutti i particolari; ma soltanto qualche brevissima nota che delle pagine scelte indichi, dove occorra, la ragione. Non giova che alcuno s'interponga fra un tale autore e il suo pubblico prediletto: parla egli da sè così bene, che ogni cuor sincero sente il suo affettuoso richiamo, e gli risponde.

Nè diamo qui saggi di tutte le opere del De Amicis, che non sono finora meno di trenta volumi; ma (eccettuando il *Cuore* e i *Discorsi ai ragazzi*, che hanno una propria destinazione e stanno da sè) togliamo da' suoi libri d'interesse più universale capitoli e brani adatti alla gioventù, con cura di varietà senza farragine: memorie belle d'amor patrio e di sentimento civile, viaggi di cui si compiace l'immaginazione, scene della vita quotidiana in cui si affina l'osservazione, esempi di mirabile arte animatrice, ragionamenti di famigliare filosofia.

Un altro libro di superiore carattere intellettuale si potrà comporre con prose scelte del De Amicis. Vada intanto questa raccolta modesta nelle case e nelle scuole, dove è vivo il suo spirito amico, a continuare presso la nuova generazione quell'insegnamento ricreativo, quell'azione di salute morale e letteraria che le opere di lui hanno esercitato sopra le generazioni precedenti.

Ai giovani che non le lessero ancora sembrerà in queste pagine di avanzare nella cultura e nell'esperienza con l'amabile guida di chi già seppe farsi compagno della lor fanciullezza nel libro del *Cuore;* agli adulti che le lessero un giorno sarà grato ritrovarle qui unite, pronte a rinnovellare con intatta freschezza le commozioni gentili che destarono al loro primo apparire, che ridestano sempre negli animi sani.

Torino, settembre 1908. DINO MANTOVANI.

Il Concorso Ginnastico in Vaticano.

PIO X RACCOMANDA LA MODERAZIONE.

Anche quest'anno in Vaticano, alla presenza di Pio X, ha avuto luogo nei giorni 25, 26 e 27 settembre, un gran concorso ginnastico internazionale della gioventù cattolica d'ogni paese, svoltosi nel gran cortile del Belvedere. Vi erano ginnasti delle principali città italiane, ve n'erano di Francia, del Belgio, dell'Austria, dell'Irlanda e fino del Canadà. La grande sfilata di tutte queste società, il 26, riuscì di bellissimo effetto, e il papa vi si interessò grandemente e rimase profondamente commosso.

Grande fu la commozione di Pio X quando si avanzarono sulla palestra i ginnasti della *Mutus Loquens* di Torino: numerosi giovanetti, belli e forti, ma privi di udito e di parola. Il direttore li guida con cenni e mosse convenzionali. I sordo-muti compirono splendidi esercizî. Come la folla, il Pontefice applaudì. Pare che tutti applaudano con più forza, quasi per far giungere ai bravi giovani l'omaggio. Ma i giovani non udivano.

La domenica mattina, 27, tutte le squadre che avevano preso parte al Concorso ginnastico nel Vaticano, si riunirono in corteo e, dopo un lungo giro per Roma si recarono in Vaticano dove furono ricevute dal Papa nella sala delle beatificazioni. Pio X era seduto sullo splendido trono d'oro dei Veneti, opera bellissima del Cadorin.

Il conte Carpegna, presidente della Federazione lesse un indirizzo al quale Pio X rispose con un discorso affettuosissimo: "A voi, o giovani — dice il Papa — rivolgerò una sola parola, ma la parola del cuore. Mi congratulo con voi di questa dimostrazione solenne che avete dato, sia della vostra bravura quanto dei sentimenti di fede da cui siete animati. Mentre lodo, ammiro e benedico i vostri giuochi, sia ciclismo, o alpinismo, o in qualunque modo vogliate chiamare i vostri esercizii, faccio voti perchè le vostre opere raggiungano il fine che si sono proposto coloro che vi hanno uniti in Federazione. Mentre vi esercitate nel corpo, ci date fidanza di esercitarvi anche nello spirito. Ma vi raccomando la moderazione: in essa sola sta la virtù. Nei vostri giuochi non dovete passare i confini. Non esponetevi a pericoli; non dimenticate lo studio, il lavoro; abbiate cura di unire il sollievo sportivo alle pratiche della religione, poichè senza questa, non potreste conservare i vostri corpi„.

I confetti della Società Anonima già Digerini Marinai, Firenze, sono apprezzati ovunque. (*)

LE GRANDI MANOVRE AUSTRIACHE.

La tempra del vecchio imperatore Francesco Giuseppe — che ha compiuti i 78 anni il 18 agosto — è veramente eccezionale. Fu annunziato che era in letto ad Ischl, fortemente raffreddato — cosa non indifferente a quell'età, — poi ad un tratto si sentì dire che era partito da Ischl per Budapest, per assistere personalmente alle manovre dell'esercito austro-ungarico. Così infatti è avvenuto. L'imperatore arrivò il 12 settembre a Budapest, ricevuto con grande espansione, e dopo avervi presieduto un consiglio plenario dei ministri comuni all'Austria e all'Ungheria, presenti i due presidenti dei consigli dei ministri austriaco ed ungherese, partì per il gran campo militare formato presso il lago Balaton, e quivi venne raggiunto dall'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria d'Este, insieme al quale ha assistito alle grandi manovre.

Tutti coloro che hanno veduto il vecchio imperatore nella vita attiva del campo, attestano, nei giornali, specialmente austriaci e tedeschi, della straordinaria energia e resistenza del suo temperamento. Egli si è sempre alzato di buon'ora, si è sempre portato sollecitamente, a cavallo, nei luoghi dove svolgevansi le azioni più importanti, è rimasto a cavallo fino quattro ore e mezza di seguito, senza dare nessun segno di stanchezza; e in molte località, a seconda delle esercitazioni e del terreno, si è appiedato, non per sedersi, ma per seguire più tranquillamente i movimenti delle truppe, rimanendo a lungo in piedi — come si vede nel bellissimo nostro gruppo fotografico — seguendo sulla gran carta topografica, insieme all'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, le dislocazioni delle truppe, ed ascoltando le spiegazioni fornitegli dal feld-maresciallo comandante le grandi manovre.

Alle grandi manovre hanno preso parte corpi di tutte le diverse armi austriache; ma è stata più che mai notevole la partecipazione della cavalleria, intervenutavi con ben cento squadroni, cioè una forza di circa venti reggimenti di dragoni, ussari, ulani, e cavalleggieri. In occasione di queste grandi manovre hanno avuto luogo feste di campo, gare di tiro, spettacoli sportivi dati dai soldati; e in una di tali occasioni è stato fatto il gruppo fotografico — che ha avuto grande successo nell'Austria-Ungheria — raffigurante soldati di tutte le diverse armi, che si vede in questa pagina.

Sono da osservarsi la semplicità e praticità evidenti introdotte nelle uniformi delle diverse armi pur conservandovi quelle certe caratteristiche che contribuiscono validamente a mantener vivo lo spirito di corpo. Ha preso una grande prevalenza, per la tenuta da campagna, il panno color grigio, come quello che meglio si presta a nascondere alle ricerche del nemico la forza combattente. Nella generale trasformazione delle uniformi l'esercito austriaco ha proceduto rapidamente, mantenendosi per questo, come per tanti altri aspetti — ciò che è da un pezzo — uno dei meglio equipaggiati e dei più progrediti e modernizzati eserciti d'Europa.



L'Imperatore — L'arciduca ereditario Francesco Ferdinando.

L'Imperatore, l'arciduca ereditario e il feld-maresciallo comandante le grandi manovre, seguono le operazioni.



Pittoresco gruppo di soldati in tutte le varie uniformi dei diversi corpi dell'esercito austro-ungarico.

(Fotografie Seebald, di Vienna).

ESPOSIZIONE BIENNALE DI BELLE ARTI
FAENZA MCMVIII



GIUSEPPE GRAZIOSI. — *Il latte.*



GALILEO CHINI. — *Sole che non riscalda.*



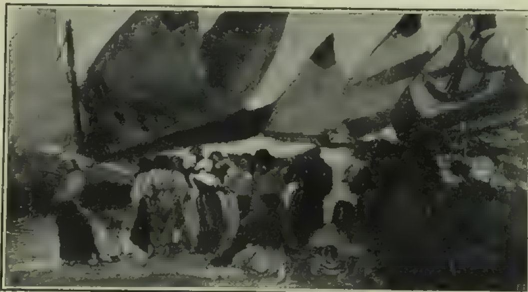
GAETANO PREVIATI. — *Georgica.*
(Collezione Grubicy).



DOMENICO BACCARINI. — *Ritratto della cugina.*



ALFREDO PROTTI. — *I nastri.*



ADOLFO DE-KAROLIS. — *Sera al Lido.*



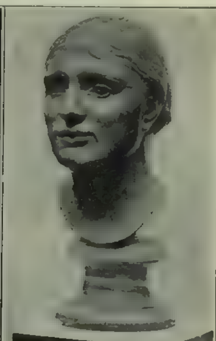
SALVINO TOFANARI. — *Ritratto di Galileo Chini.*



AUGUSTO RODIN. — *Testa di uomo.*



RICCARDO GATTI. — *Testa di vecchia.*



AUGUSTO RODIN. — *Testa di donna.*



LIBERO ANDREOTTI. — *La spagnuola.*



FRANCESCO CIUSA. — *Il pane.*



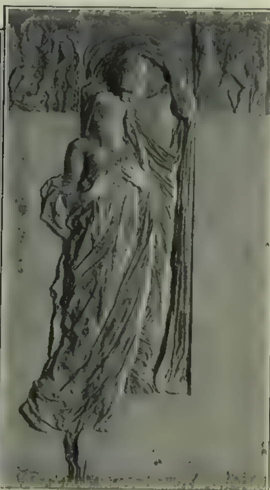
GIUSEPPE GRAZIOSI. — *La battitrice.*



Ritratto di signorina. ERCOLE DREI.



Autoritratto.



L. BISTOLFI. — *Targa funeraria Rabbeno.*



EDGAR CHAHINE. — *In "victoria"*.



FRANÇOIS MARÉCHAL — *Un avanzo.*



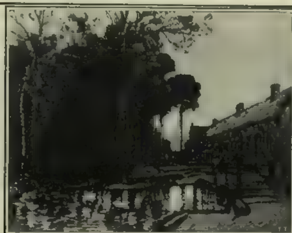
ROBERTO MONTENEGRO. — *La Salamandra.*



ALFREDO BARUFFI. — *La donna morta.*



FRANCESCO NONNI. — *Incisione in legno.*



ALFRED EAST. — *Longpré.*



M. HENRY MEUNIER. — *Sull'entrata dell'abetaia.*



FRANK BRANGWYN. — *Barca veneziana.*

ESPOSIZIONE BIENNALE DI BELLE ARTI IN FAENZA - 1908

NOTE E IMPRESSIONI

Non so se la folla che accorre a visitare l'Esposizione di Faenza e si indugia nei padiglioni, nelle sale, nel parco, nelle mostre speciali, e alza l'occhio e interroga la canna del barometro ideato e costrutto da padre Alfani — è il più alto barometro del mondo — non so, dico, se questa folla gaia o annoiata, indifferente od entusiasta abbia in ogni suo singolo componente la facoltà di astrarre dalle cose che ammira, o che semplicemente guarda, per generalizzare.

Mi chiedo talvolta, insistendo in questa ricerca psicologica, se le tante persone che compiono il loro giro attraverso le mostre intendano, quasi, di soddisfare a un dovere verso il proprio spirito o la propria curiosità, verso il mondo o più semplicemente verso i propri occhi, o se loro baleni un'immagine di bellezza, se siano suscettibili insomma di un pensiero o di un'emozione. In altre parole, mi chiedo se questa gente che viene di lontano — e che pure non è tutta frettolosa, ma osserva e, se occorre, prende appunti — abbia una idea di quanto vede e si renda conto di quanto sforzo, di quanta tenacia, di quanta volontà si cementi il bello edificio che eresse il Bongi e che Marcello Dudovich e Galileo Chini decorarono, a contenere l'arte e l'industria, concordi nella celebrazione del III Centenario Torricelliano.

Non è il caso di insistere su questo punto, ora, nè di ripetere la istoria del come e del perchè fu organizzata la Mostra: certamente essa è una bella vittoria per le genti di Romagna.

E la folla accorre, ed ogni giorno aumenta: accettiamola e diamole il benvenuto.

*

E passiamo anche noi per le porte magne dell'Esposizione: rapidamente scorriamo attraverso le Mostre speciali di fotografia e di fisica, di agraria e di apicoltura, di ebanisteria e di ferro battuto, di macchine agricole e di lavori femminili.

Dedichiamo un momento la nostra attenzione all'arte e alle ceramiche.

La vecchia città romagnola ha riacceso i fuochi delle sue energie con quelli delle sue fornaci, per salutare — celebrando la scienza universa, la ricorrenza della nascita del Torricelli — la memoria del suo grande figliuolo. Ha riacceso i fuochi di gioia e quelli dell'antica arte per una impresa di sincerità di fervore di entusiasmo.

Che importa se del Torricelli si ignori precisamente il luogo di nascita? non per questo esso è meno faentino. Che importa se esso sia commemorato in una breve tribuna? la sua memoria occupa il mondo. Che importa se il barometro, qui eretto a celebrarne la gloria, sia più alto dei 32 piedi, oltre i quali l'acqua dei trombai fiorentini si rifiutava di salire? *Natura abhorret a vacuo!* Egli distrusse l'antico errore: eppure mai come ora quel dettato antico è più vero e più evidente.

Sì, la natura abborre dal vuoto e l'Esposizione faentina applica al morale la credenza che il grande matematico abbatteva nell'ordine fisico. Faenza ha colmato infatti il vuoto della sua vita di città di provincia e, senza rinunciare al suo carattere e alle sue tradizioni — appunto in virtù di queste — ha indicato alla Romagna, e non alla sola Romagna — come si possa assurgere dalla vita comune ad una aspirazione verso l'idealità; ha chiamato, in virtù del suo nome, che equivale in tutto il mondo a tutte le forme della bellissima dell'arti belle del fuoco, le produzioni d'Italia, d'Inghilterra, di Germania, d'Olanda, di Danimarca, d'Ungheria. Ha aperto nella sua regione uno spiraglio ideale, dal quale un po' di luce e un po' di serenità si stenda e si propaghi su tutta la vita agitata di Romagna che "*non è, e non fu mai senza guerra*".

Così ha parlato una parola di vita, poichè è opera di civile energia quella che ha dato; e nella sua bocca antica, e nel nome della sua antica arte, la sua voce è sembrata più vibrante, più efficace, più affascinante.

Il suo scudo inquartato di bianco e d'azzurro, sul quale il leoncel dantesco mette una fiamma di porpora, è inquartato ora di altri colori e altri titoli di nobiltà: sono i colori del fuoco e degli smalti, che di Faenza trassero incremento e nome e che sfolgorano ormai per ogni dove; sono la memoria e l'opera superstite e rinnovata delle fabbriche, ove si svolse la sua gentile operosità.

In quelle fabbriche — ove Giovanni d'Oriolo e Melozzo forlivese non isdegnarono, di pittori, convertirsi in vasai — Baldassare Manara e i Pirota e tutte le molte dinastie di *faenzari*, tennero in vita un bello edificio d'arte, e per le vibranti energie del fuoco e per le vitree duttilità del metallo convertirono la creta in miracoli di bellezza, di semplicità, di eleganza, per la gioia dell'uomo.

Ora quelle fabbriche rimangono e, come un senso superstite di religione dura ancora negli spiriti più irreligiosi, così il senso della religione antica per l'arte ha mantenuto qui, vive o latenti, la sua fede e le sue aspirazioni, ha conservato direi quasi i suoi riti.

Se non possiamo in queste parole brevi risalire alle origini della maiolica faentina, discendiamo invece — come ce ne offre modo l'Esposizione — in una fabbrica di ceramisti. Non ci par forse d'essere nella "bottega" dei Bettini o dei Pirota?

Le maioliche di un bel bianco lucente si ottennero, con lo smalto stannifero, più presto in Faenza che non altrove, e fors'anco prima ancora che dai Robbia, e quella bianchezza, quella freschezza e la dolce e sincera espressione delle composizioni degli antichi "orzelari" si continuano, si ripetono, meglio ancora si alimentano con la nova fantasia.

E v'è qui di che sedurre l'occhio, di che appagare lo spirito nella mostra varia che gli italiani e gli stranieri presentano; dalle imitazioni faentine, pesaresi, di Deruta, di Abruzzo, si passa, ammirando, alle superbe fantasie ungheresi di Zsolnay, ai calmi e ridenti smalti danesi e olandesi, alle forti terre inglesi di Clifton, alle finissime porcellane di Baviera, alle originali crete del Lerche.

I faenzari sono, in tutto il mondo, un vero popolo di lavoratori dell'arte, e se il metodo e la necessità stessa della loro produzione nascondono il nome degli artefici, essa pretende, per ogni singolo oggetto, che per tante mani trapassa, lo stesso amore, la stessa attitudine artistica, la stessa abnegazione.

E per questo lavoro collettivo, la creta si dona al metallo, la forma si fonde alla decorazione, nel modo stesso che il sangue colora e riscalda la creatura viva, e sulla paziente opera sta, iddio imminente, l'arte.

*

E l'arte, come dicono, pura, forma un altro lato della fortuna della Esposizione di Faenza.

Una Mostra artistica che contenga anche piccolo numero di opere che sappiano sinceramente eccitare ad un pensiero o ad una sensazione, che siano suggestive di emozione o di *charme*, è una mostra riuscita.

Lo è questa?

Ad altri la risposta: fra le settecento e più opere esposte, non piccola quantità — quelle del Rodin, del Lenbach, del Larsson, del Bistolfi informino — sono di altissimo valore; altre molte posseggono l'elemento emotivo, se pur non si aggiunge loro l'interesse della novità.

Augusto Rodin, appunto, il grande artista francese di cui qui ammiriamo due sculture, nelle nobili parole pronunciate in onore dell'altro grande francese, il pittore Eugenio Carrère, ha insistito sulla necessità per l'arte di fondarsi sul *principio di volume*, cioè del pieno rilievo, ed ha ricordato che l'*arte sana* deve vedere ogni oggetto, anche sulla tela, nelle sue tre dimensioni.

Quante delle opere esposte raggiungono questa.... sanità? Non possiamo fermarci, in questa corsa di rapidissime impressioni, ad un esame completo: necessità stessa vuole che trascorriamo per le tredici sale, che Galileo Chini, con un suo gusto impareggiabile di poeta del colore e della decorazione, ha ridotto, da vecchio ambiente monastico, a ricca e decorosa sede della Mostra. Ma non possiamo rimaner muti davanti la sala della "Giovine Etruria", lirica e pugnace, ove fra opere conosciute e nuove — il Boni, il Graziosi, l'Andreotti sono del numero e benissimo vi stanno — sempre più si afferma, nell'impeto e nell'ardore, la sincerità del sentimento di quella gente fervorosa. Ed è pure degna di tutto il nostro interesse la sala della "Germania", o a meglio dire la sala bavarese. A parte i due ritratti del Lenbach — quello del Coquelin preferisco all'altro di una signorina — e la bellissima tela "In giardino" di Franz von Uhde; composta pittura di sentimento e di osservazione, l'Hierl-Derones, l'Habermann, il Becke, lo Stadler dànno qui riprova di quel loro ardimento, che ad alcuni di essi ha valso un trionfo nella recentissima *Secession munichoise*. E vi è un certo orgoglio e una forte volontà in quelle dodici tele, una volontà di affermazione caratteristica, che si impone al nostro spirito.

Hierl-Derones vi ha, di tre tele, una vastissima, "Il giardino d'amore", in cui ha superato abilmente delle difficoltà assolutamente formidabili. La sala attigua, pure internazionale, oltre le opere dei migliori nomi italiani, contiene le due del Rodin — una testa di donna sembra veramente di un antico, — i tre squisiti acquarelli di interno, di verde, di sole di quel pittore della poesia domestica che è Carl Larsson, le due tele di costume svedese della Thorell, i tre caratteristici paesaggi di acque e di nevi di Gustavo Adolfo Fjaestad, uno dei primi maestri, per tempo e per valore, della moderna pittura scandinava....

Il *bianco e nero*, con signorile padronanza disposto da Vittorio Pica, raggiunge un grado di interesse assolutamente superiore. Sono i migliori nomi italiani e stranieri, e fra questi ultimi cito il Brangwyn, il Meunier, l'East, il Raffaëlli, il Maréchal, il Chahine, lo Storm van 's Gravesande, il Lange, il Donnay, il Dondeleh, il Rassenfosse, il Montenegro.... e Victor Hugo.

Quattro disegni a penna, leggermente colorati del grande poeta delle "Orientali", romanticamente sentiti, semplicemente resi, datano dall'isola del suo esilio, "Guernesey".

Il bianco e nero ci rivela anche sicure speranze di giovani nostri, e ci dà una mostra commemorativa del povero Domenico Baccarini, faentino, superba tempra di disegnatore, morto, ahimè, a ventiquattr'anni, nel 1907.

Le sale italiane ci offrono altre opere di reale valore. È veramente spiacevole che tirannia di spazio ci tolga di fermarci a dirne qualche cosa in particolare. Nella grande sala, ove il Bistolfi ha tre targhe vibranti, possenti, un bel numero di giovani e di seniori dà prova della loro fede nelle alte idealità dell'arte. Del Fattori sono abbrunate tre piccole cose — le ultime! — ov'è tutta la sua sincerità. Povero maestro!

I giovani romagnoli si presentano con alcune opere forti e interessanti. Per parecchi di loro, si direbbe quasi che la comunanza dell'origine renda affine alcunchè di sentimento cromatico, tanto il modo di rendere il colore — intensamente veduto — si assomiglia, in composizioni anche disparate. E questo elemento è notevole. Avanti dunque, giovine Romagna!

Un'altra sala, fra quadri del Piancastelli — una ricca mostra personale — e fra sculture, ci dà delle targhette ungheresi e francesi, squisite di taglio, forti di modellazione; è ammirevole la maestria di questi poeti della stecca, il Bock, il Teles, la Grange. La maiolica antica ci offre le sue affascinanti magie: magie di colore, di disegno, d'esecuzione. Sono coppe di ballata o d'amore, bacini puerperali o di rispetto, piattelli o scodellette, in cui la eleganza del figulaio si accoppia alla rara abilità del decoratore. E il boccale, solidamente piantato, offre il gallo o l'astorre, il *Christus* o lo stemma gentilizio, un monogramma o un motto, e i disegni fantastici o geometrici che lo allietano nei colori di zaffera, o di manganese, di cobalto o di ramina, ridestano nel pensiero mille immagini di gentilezza.

Dai grandi vasi di farmacia, ai piccoli frammenti, ov'è ancora una luce dello smalto e uno spunto del disegno perduto, è tutta una bellezza per l'artista, per lo studioso, per l'amoroso, per chiunque senta dell'arte e delle memorie gloriose la magnifica religione.

*

Non più tardi di ieri, la visita del Re ha dato la più alta sanzione a questo felice tentativo di rinascita. Gli sono ora connesse delle iniziative e degli studi, che, se portati ad effetto, non saranno indifferenti per tutta l'arte ceramica.

E la iridescente gentilezza dell'arte porrà ancora la corona sulle imprese di Romagna, la cui schietta anima vigorosa, che si dona al lavoro e se ne fa meta, affermerà che quello che era ieri l'utopia è la realtà dell'oggi, se l'oggi è materiato di quella tenace energia, che è la risultante e l'esponente insieme della strenua vita.

22 settembre, 1908.

GAETANO BALLARDINI.

UNA PUNTA DI PROVENZA E UN POCO DI MISTRAL

DI SABATINO LOPEZ



Federico Mistral.

Due anni or sono, proprio di questi giorni, un gruppo di giornalisti dell'Associazione Ligure — e c'ero anch'io fra quelli — andarono a Marsiglia per visitarvi l'Esposizione Coloniale, e vi trovarono accoglienze festose, fraterne.

Guidati al Palais de Longchamp — mentre si profondevano in ringraziamenti — ebbero da un collega sano e facondo, Louis Fauché, una richiesta:

— Se ci volete dare una prova della vostra gratitudine, lasciateci fare i calchi delle statue che il nostro grande Puget ha scolpito nel suo lungo soggiorno a Genova, per le chiese e per i palazzi. Il Museo del Louvre al quale abbiamo richiesto altri calchi non ci ha voluto dar nulla: siate voi più generosi del Louvre. —

Promettemmo e, grazie alla buona volontà del Municipio e dei rappresentanti di opere pie e di privati, potemmo anche mantenere. Allora il sindaco di Marsiglia venne a Genova per ringraziare, ora il sindaco di Genova andò a Marsiglia a restituire la visita e inaugurare la sala Puget nel Palais de Longchamp.

Ecco detta la ragione per cui sindaco, assessori, giornalisti (c'era anche un deputato fra i giornalisti: l'onorevole Guastavino) andammo a Marsiglia e vedemmo o rivedemmo una punta di Provenza. Poca, troppo poca rispetto alla bellezza sua, e al desiderio che ce n'è rimasto.

Un giornalista nevrastenico (ce n'è sempre) ha ridotto il viaggio alla seguente statistica: un giorno per andare; un giorno per ritornare; cinque giorni di feste con nove banchetti; centosei discorsi, dei quali quarantadue da parte degli italiani, e una indisposizione, sempre da parte degli italiani, causata, non so bene se da mezzo sigaro mal confezionato o da un discorso mal digerito.

Al giornalista nevrastenico si potrebbe rispondere che i banchetti furono generalmente buoni, e i discorsi e i brindisi nelle loro proporzioni generalmente misurati.

I delegati della municipalità genovese, quando parlarono, parlarono bene: il sindaco marchese Da Passano seppe essere volta a volta semplice e solenne, e piacque a tutti, italiani e francesi. I delegati che tacquero dinnanzi alla folla, furono arguti e garbati nelle conversazioni dei piccoli circoli; i colleghi della stampa che si alzarono a parlare furono qualche volta eloquenti.

Marsiglia, la seconda città della Francia, fremente di animazione e di vita, supera oramai di qualche diecina i cinquecentomila abitanti, dei quali centomila italiani. Ma della colonia noi non vedemmo che le maggiori figure: gli umili, i lavoratori, i proletari se ne stettero in disparte, timorosi o sdegnosi. Oltre il console conte Pio di Savoia (assai più di un metro e ottanta di altezza, e *dieci* su *dieci* in eloquenza, per chiarezza, per garbo, per misura), oltre i pezzi grossi della finanza e del commercio, come il Luzzatti e l'Allatini, abbiamo conosciuto il pittore Dellepiane, un genovese oramai provenzale da molti e molti anni, artista squisito, forse il più noto della Provenza intiera, che vuol mantenere la sua nazionalità alla quale fa davvero molto onore.

L'avevo accanto all'ultimo banchetto alla *Réserve*, e mi diceva:

— Se mi facessi francese mi darebbero *una piazza* all'Accademia.

Da buon italiano, per rimaner tale, il Dellapiane ha rifiutato *la piazza*.

Tutta la bellezza e la tristezza della emigrazione — anche dell'emigrazione più scelta — mi parve riassunta in quelle sue parole. Seduzioni e ripulse.... ma ripulse di che? Il Dellepiane è italiano, italianissimo, ma i posti li chiama *piazze*. Italiano, italianissimo, ma guai a guardargli la lingua. E allora?

La statistica di quel giornalista nevrastenico, dicevo, è inesatta e unilaterale. Abbiamo mangiato — assai — abbiamo discorso — troppo? — ma abbiamo anche veduto e lavorato.

Actis immensis urbs fulget Massiliensis.... come ha detto non so chi, e come leggo in una bella memoria di Jacques Léotard su Marsiglia e le bocche del Rodano. Gran belle bocche! Così ci hanno guidato per Marsiglia, a vederla *fulgere:* all'Hôtel de Ville (un palazzone nero, non bello, ma di una certa imponenza) a Notre-Dame de la Garde (che panorama!) al porto, tutto vibrante di attività turbinosa e feconda, al Parc Borély per le corse dei cavalli, all'Esposizione internazionale di Elettricità, al Palazzo dell'Istituto coloniale, alle Scuole italiane, in vaporetto, in treno, in automobile, in tram, in carrozza da battesimo.... e poi non contenti di averci fatto veder Marsiglia ci hanno fatto vedere una città romana — Arles — una città medioevale — Les Baux — una città.... romanzesca — Tarascon — e chi ha voluto ha potuto vedere anche Avignone e Nimes.

Tarascon? Volete notizie di Tarascon? Tartarin non c'era, e non ho visto nessun cacciatore di leoni nei dintorni. C'era il *Caffè delle belle arti* che dev'essere ancora risonante di Tartarin, e ci ho visto un albergo tutto pomposo della sua vastità: *Hôtel a 21 chambres*, che deve far concorrenza a un altro albergo pomposo del suo servizio: *Hôtel dei quattro camerieri*. Tutto questo ho visto in automobile, mentre a sessanta chilometri ... (ogni quattro ore) ci dirigevamo verso Avignone, che si pensava fosse una rovina malinconica, e ci è parsa invece una città fresca, lieta, ricca e civettuola.



Il ratto di Elena, di Puget (fot. Sciutto).



Arles. — Il viale dei sepolcri ricordato da Dante.

Arles, sacra a noi anche per il ricordo di Dante, per l'orma di Dante

Siccome ad Arli ove il Rodano stagna....

con la sua Arena, coi suoi sepolcri che Dante vide, e che noi anche oggi vediamo; Les Baux, una rovina tragica, una città medioevale in frantumi, su in alto, con dinnanzi il deserto, e la strada da Les Baux a Saint Rémy, uno scenario magnifico per la dannazione di Faust, ci stupirono; ma la meraviglia delle meraviglie fu per noi, per tutti noi, la conoscenza personale di un poeta. Un poeta, un grande poeta e un uomo schietto e venerando; una regione riassunta in un uomo; un paese glorificante un poeta e glorificato da un poeta che lo impersona. Abbiamo cioè visitato e conosciuto nella sua casa Frédéric Mistral.

Ci siamo andati per rendergli omaggio e recargli un artistico dono della città di Genova: il calco di un bassorilievo del 200 che è in Genova, circondato tutto intorno da una iscrizione in provenzale. A quel dono potemmo aggiungerne un altro: la prima copia della fotografia di un gruppo, oramai ritenuto irreperibile o distrutto, del Puget che Luigi Campolonghi ha avuto la gran fortuna di ritrovare, dietro certe cortesi indicazioni nella villa del marchese Gentile a Sturla: *Il rapimento di Elena*. E siamo andati a Maillane, dov'è la sua dimora, la sua reggia, perchè in Provenza egli è re. Ad Arles comincia il suo regno. Lo sapevamo già, ma i marsigliesi ce lo dissero in modo che non ce ne potessimo più dimenticare. Mistral in Provenza è l'*empereur:* un sovrano e un dio in terra. I brindisi cominciano e finiscono tutti nel suo nome. Sì, la Francia e l'Italia, le nazioni sorelle, le città concorrenti e non rivali unite contro i porti del nord, la fe-

STITICHEZZA — — — CASCARINE LEPRINCE

Una bottiglia di acqua FIUGGI bevuta a digiuno preserva l'organismo dalla RENELLA
Concessionario Esclusivo per la vendita A. Birindelli - Roma.



L' "HANGAR" DEL DIRIGIBILE MILITARE ITALIANO IN COSTRUZIONE SUL LAGO DI BRACCIANO (fot. Paolocci).

Nel numero del 30 agosto, in una rassegna sul movimento aereonautico, informavamo i lettori del rifiuto opposto dalle autorità militari al nostro Paolocci, che chiedeva di poter fotografare per l'ILLUSTRAZIONE l'*hangar* ove si sta allestendo il primo dirigibile militare italiano. A furia di insistere, il bravo Paolocci è riuscito a fare da un'altura l'interessante fotografia che riproduciamo qui sopra e che è il primo documento che sul misterioso dirigibile appare sui giornali. *

condità del genio latino, tutto bene; ma prima *vive l'empereur,* viva l'imperatore della Provenza, viva Mistral. Ad Arles tutti vi parlan di lui e tutto parla di lui: c'è già il museo provenzale voluto da Mistral con una sala Mistral, e il museo sta per trasferirsi in un locale più ampio, più decoroso grazie ai denari di Mistral che consacra all'opera il premio Nobel, e nel venturo febbraio per il cinquantenario di *Mireio* su una delle piazze principali sarà inaugurata una statua a Mistral, vivente.

Ebbene, per quanto ci spiegassimo tutta questa devozione e questa gratitudine per Mistral, che non è mai voluto uscire dalla sua Provenza, dalla sua Maillane, e ha voluto restare, come egli dice, un poeta di villaggio, mentre poteva essere *immortale* a Parigi, per Mistral che è l'anima e la gloria della Provenza, ad Arles l'entusiasmo ci parve fino eccessivo. Ma quando a Maillane si vide e si conobbe l'uomo, dividemmo anche noi tutti gli entusiasmi.

L'uomo vi incanta e vi accende; vi dà una idea di calma, di riposo e insieme di grandezza: dopo cinque minuti gli direste il vostro maggior dolore, perchè vi trovasse lui una parola consolatrice, e sareste pronto a fare per lui qualunque gran sacrifizio. Immaginate insieme un Carducci più bonario, e un De Amicis più augusto. Chissà di che è fatto quel fascino suo! Non so: vedendolo e sentendone la forza suaditrice capite Mazzini, capite Garibaldi, i grandi conquistatori d'anime e di popoli. È candido, è roseo, è diritto, è un vecchio e un fanciullo, è vestito tutto di nero e par che sfolgori, dice la parola umile in provenzale come se non sapesse altro che quello, e sentite di essere innanzi a un sapiente, a un patriarca.



La Farandola in Provenza.

A l'oumbro que pendoulo; emé lou tambourin
que met la joio en trin, vivo la farandoulo!
F Mistral

Siamo venuti in automobile, in venti automobili, sotto l'acqua. Ora è tornato il sole e ci avviamo in colonna verso la casa di lui. Siamo, tra genovesi e marsigliesi, un centinaio. Mistral ci riceve sulla porta, ci fa entrare nelle piccole stanze tutte piene di ritratti, di quadretti, di statuette, di pergamene che glorificano Mireille o l'autore di Mireille. Fra i ritratti ne scorgo uno di Roosevelt, più di uno di Gounod.

Parla il rappresentante della città di Genova — l'assessore Caveri — parla Frascara, parla Campolonghi, parlo io: il poeta ha accanto a sè la moglie, e lui e la moglie sorridono. Intorno a lui molti tra i visitatori piangono. Perchè piangono? Molti tra noi lo vediamo per la prima volta, qualcuno tra noi (diciamo tutta la verità) di lui non conosce che il nome.... E allora? Perchè questi uomini piangono ora, e forse non piangevano da anni, da tanti anni?

Il poeta ora risponde, in provenzale, con una voce che commuove, con una semplicità (che sa di grandezza) che sbalordisce, tanto è umile e dignitosa. Ci dice che ha visto Genova vent'anni fa, con la sua moglie, che spera di vederla ancora, che ha letto Dante, che ha conosciuto Carducci, che facciamo buon viaggio e salutiamo le nostre donne, i nostri bambini..... Tutto qui: niente altro, eppure passiamo e baciamo le mani al vecchio augusto, non solo perchè egli è un poeta, ma perchè egli è un antenato e ci è sacro. Poi si passa in un'altra stanza e Mistral intona quello che è diventato l'inno dei *felibri:*

Prouvençau, veici la coupo
Que nous vèn di Catalan...

e i giovani felibri fanno coro. Poi si esce e il poeta ci accompagna, per vederci sfilare sugli automobili.

Egli si ferma all'angolo della strada che porta a Tarascon: la folla gli è dietro alle spalle e lo lascia un metro innanzi: egli è l'imperatore. Si leva il gran cappello a ogni automobile che vola via per la grande strada di Tarascon, e ci rimane, visione indimenticabile e benedetta, negli occhi che non videro in questi giorni così belli, cosa più bella di questo poeta.

SABATINO LOPEZ.

BITTER VANNONI Il Bitter preferito V. Vannoni Mantova

SCIROPPO NEGRI CONTRO LA TOSSE ASININA

UOMINI E COSE DEL GIORNO

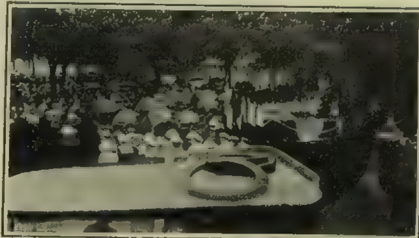


Autori drammatici in vacanza a Salsomaggiore.
Alla base Marco Praga, al n.° 4 Giannino Antona Traversi.

Le fotografie numerose ed originali che si addensano in questa pagina sono per sè stesse eloquenti e in gran parte non hanno bisogno di commento. Di alcune, come del concorso ginnastico in Vaticano, e della esplosione a bordo della cannoniera francese *Latouche-Tréville* si parla in altra parte del giornale; della gara motonautica Piacenza-Venezia abbiamo detto nello scorso numero e diamo qui un'interessante fotografia degli autoscafi ormeggiati a Chioggia. — A San Moritz in Engadina si sta costruendo per iniziativa di Vittorio Grubicy un piccolo museo dedicato al grande pittore italiano *Giovanni Segantini*. Il progetto è dell'architetto tedesco *Hartmann*, ma italiani son gli artisti che lo decoreranno e primo tra essi Leonardo Bistolfi, che del Segantini fu grande amico ed ammiratore. Nel museo troverà posto una biblioteca Segantini che conterrà tutto quanto su di lui si è scritto, e oltre alle opere originali rimaste di proprietà del Grubicy, vi saranno esposte le riproduzioni e le stampe di tutte le opere segantiniane. — La signorina Micropolsky la bellissima avvocatessa polacca che esercita con successo a Parigi, è già apparsa in questa rubrica e vi riappare ora mentre sta pronunciando un'arringa al tribunale della Senna. — Ogni settimana un nuovo e sempre più complicato ordegno per vincere l'aria. L'aereoplano del marchese Ecquevilley è il più strano finora costruito. Riuscirà a volare? Edison in una recente intervista dice che gli aereonauti battono una falsa strada, ma che gli uomini fra non molto voleranno con la medesima facilità con la quale oggi vanno in automobile. — Dall'aereoplano alla motocicletta. Ecco lo *stayer* Bruni che ha battuto il *record* dei 50 chilometri all'ora al velodromo milanese.



Il progetto del Museo Segantini in costruzione a Saint Moritz (architetto Hartmann).



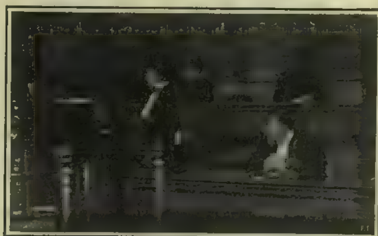
Tolone. — La catastrofe a bordo del "Latouche-Tréville.
I funerali delle vittime (fot. Trampus) (vedi a pag. 315).



Il Concorso Internazionale Ginnastico in Vaticano.
La squadra dei ciechi di Sant'Alessio di Roma (fot. Felici) (vedi a pag. 321).



Il forte "stayer,, italiano Bruni che al Velodromo milanese ha battuto il "record,, dei 50 chilometri all'ora (fot. Varischi e Artico).



Parigi. — Un'arringa della avvocatessa polacca Mikropolsky.
(Fot. Roll).



La fine della Gara Motonautica da Piacenza a Venezia.
Gli autoscafi ormeggiati a Chioggia (fot. Salvadori).



Il curioso aereoplano del marchese di Ecquevilley.
(Fot. Branger).



La Maratona italiana.

In una grande corsa podistica lo spettacolo più interessante è sempre quello fornito da coloro che non corrono. E più la corsa è importante, sia per la lunghezza del percorso, sia per lo sforzo che essa richiede, più questo fatto si verifica. Il pubblico soverchia i corridori, il contorno prevale sulla sostanza.

Andiamo a veder la corsa con l'anima palpitante. Pensiamo all'insigne energia che deve essere spiegata dai primi concorrenti, all'enorme fatica che è da loro sopportata, all'eroico spirito che li sostiene e li sospinge. Siamo disposti alla più vibrante ammirazione. Ci pare che quando assisteremo agli ultimi episodî della gara, all'arrivo dei vincitori, vedremo qualche cosa di straordinario, avremo visibile sotto gli occhi quel magnifico dispendio di forze, quel supremo fervore di volontà che noi ci siamo idealmente raffigurati.

Invece, appunto perchè si tratta di una gara che può suscitare e commuovere le moltitudini, noi non vedremo nulla di tutto questo, e la commozione reale dell'avvenimento sarà di molto inferiore a quella da noi immaginata. Anzitutto non vedremo affatto la gara, la lotta, l'urto ansioso di due o più rivalità per superarsi; in secondo luogo, sarà già molto se potremo scorgere, per qualche istante, passare un piccolo uomo sudato tra uno sciame innumerevole di biciclette, che, coadiuvate da un'immensa folla, ce lo torranno subito dalla vista. Guarderemo la folla, guarderemo la corrente incessante dei ciclisti, finiremo con l'interessarci alla grandiosità pittoresca di tutta questa agitazione umana, e i piccoli corridori, distanti l'uno dall'altro centinaia di metri e quasi sommersi in quel turbinìo, finiranno col diventarci quasi indifferenti.

E non è avvenuto altrimenti alla Maratona italiana, effettuatasi domenica scorsa a Milano con una tale affluenza di corridori inscritti e partenti da far credere che l'Italia, oltrechè madre delle bionde messi, lo sia anche dei piè veloci.

Evidentemente la fortissima impresa di Pietri Dorando alle Olimpiadi inglesi deve aver sollecitato la fantasia e le gambe della gioventù italiana. A furia di leggere le lodi del piccolo corridore, del piccolo italiano, del corridore dall'aspetto fanciullesco in confronto ai colossali atleti del Nord, ognuno un po' mingherlino e deboluccio, con un viso pallido e due baffetti neri, deve essersi creduto capace di compiere con lo stimolo della sua volontà, lo sforzo terribile di percorrere oltre 40 chilometri a passo di corsa. In fatti l'elenco degli iscritti si è prolungato sulle colonne del *Secolo* fino al numero 708 per la Maratona di corsa e fino al numero 889 per la Maratona di marcia!

Neanche i concorsi per gli impieghi governativi, divenuti famosi per la folla dei concorrenti, possono vantare una simile falange di aspiranti.

Eppure, non a torto, in tanti oscuri cervelli è balenata la speranza orgogliosa di acciuffare il trofeo dell'atletica impresa.

A parte la spinta l'incitazione benefica che una tale fiducia in sè stessi, anche esagerata, può imprimere pure nelle volontà mediocri, sta il fatto che il vincitore odierno è emerso precisamente dal fondo anonimo della folla.

L'impavido cursore che ha avuto muscoli e volontà per compiere i 42 chilometri del percorso in 2 ore e 54 minuti, guadagnando 50 secondi sul tempo impiegato da Pietri Dorando in Inghilterra, il coraggioso campione sconosciuto qualche ora prima, salutato dagli applausi di trentamila persone qualche ora dopo, ci viene dall'ignoto, non appartiene alle glorie dello sport. È precisamente uno di quelli che potevano essere biasimati come troppo fiduciosi ed illusi, e che all'opera hanno dimostrato la più lucida consapevolezza della loro energia, delle loro attitudini.

La corsa ha avuto una grandiosa partenza all'Arena quando le schiere dei corridori in pantaloni succinti, in maglie colorate e portanti sul dorso, come un carico simbolico, il loro numero d'inscrizione impresso in nero sopra un grande quadrato di tela rossa, si sono lanciati come pelottoni serrati contro gl'invisibili nemici: i chilometri.

Lungo la strada la falange si è disgregata, si è allungata come una sbarra di ferro passata nella filiera. Dopo un'ora tutto il viale di Monza era occupato dalla fila dei corridori, scaglionati successivamente uno dietro l'altro, fra una doppia ala di ciclisti in marcia e in aspettativa, come se soltanto i primi avessero camminato e gli altri avessero rallentato per arrestarsi dove si trovavano.

In testa, fino a Monza, è Zanti che ha accelerato il passo per distaccare fino dall'inizio della corsa i suoi rivali. Ma lo sforzo è stato eccessivo. A Monza appare stanco, mentre la muta che lo insegue: Fraschini, Cappellini, Pagliani, Madei, Blasi, ecc., gli si fa sempre più vicina; ma non è qui dove la vittoria si decide.

Il momento culminante della gara si è svolto nell'angusta strada fra Nova e Novate, e si è svolto, per così dire, senza testimoni, perchè al controllo di Baranzate non hanno lasciato avanzare gli automobili per la stretta viuzza.

Certo è che mentre noi a Baranzate attendevamo, per le notizie avute, prima lo Zanti, ci vediamo invece apparire, tra un mormorio confuso, un nuvolo di biciclette e imperiosi comandi di *largo, largo*, un giovinetto scarno, pallido, biondo, con la maglia madida di sudore e un gran *16* sulla schiena. Cammina veloce ma rigido, quasi a scatti. Il viso è come attonito, impietrato. È il Losi. Dopo Monza egli è spuntato su dal gruppo indistinto, ha oltrepassato Pagliani, Fraschini, ha raggiunto lo Zanti nella viuzza di Novate. Gli ha preso un metro, due, dieci, cento. Eccolo primo a Baranzate. Passa, e dietro di lui la mobile e lucente ragnatela delle biciclette si chiude.

Prima di pormi al suo seguito aspetto il secondo, il Fraschini, che è in uno stato eccellente di freschezza. Sgrana un grappolo d'uva e sorride. Tutto il suo movimento è libero e morbido. Se si impiegasse a fondo e il passaggio non gli fosse ostacolato da ciclisti e pedoni potrebbe arrivar primo. Ma la strada non è più che una fiumana di ruote che avanzano fra miracoli di equilibrio. Me ne accorgo io stesso che non riesco in automobile a inoltrarmi che a stento. Non mi riesce di vedere nulla della corsa. I primi due sono lontani, intravedo sì e no il terzo che viene avanti rapidamente, e nulla più. E sono il primo della fila degli automobili, figurarsi che cosa hanno visto gli altri! Tutte le descrizioni di lotte, di passaggi, sono di maniera. In compenso mi si offre una visione nuova e caratteristica, quella dello sterminato esercito ciclistico.

Ma è qualche cosa che fa pensare!

Biciclette, biciclette e nient'altro che biciclette. Non avrei mai supposto che ve ne fossero tante. Pare che gli uomini non vadano più che su due ruote, che l'umanità intera abbia cambiato sistema di locomozione.

Non ci vuole che il passaggio a livello di Musocco per formare una diga capace di arrestare quella folla ruotabile. Io ne approfitto per aprirmi un varco lentamente facendo *brandare* il motore a scappamento libero. Raggiungo il Fraschini che si è trovato impigliato nella moltitudine davanti al cancello chiuso, mentre Losi era già passato. Quando i cancelli si aprono è come un fiume che straripi; le biciclette, prima alzate con la ruota anteriore in aria simili a cavalli impennati, si abbassano tutte insieme. Si riparte, ma al di là, più ci si avvicina a Milano più ci si deve restringere. Il fiume della corsa è stretto fra i due neri argini, formati dagli spettatori, e gli argini viventi si chiudono sempre più; appena vi è lo spazio per passarvi l'automobile.

Ormai quello che è avvenuto è avvenuto; non è più possibile che succedano mutamenti. Anche con energie intatte nessun corridore ne potrebbe passare un altro, avendo dinanzi la barriera dei *suiveurs* in bicicletta e in automobile che gli ostruiscono l'avanzata.

Credo che ciò debba alterare notevolmente la regolare fine della corsa. Se la strada fosse sgombra tutta, talchè i corridori potessero vedere chi li precede, calcolare le distanze e accelerare l'andatura, senza essere costretti ad andirivieni ed acrobatismi, certamente accadrebbero in fine variazioni importanti nell'ordine di arrivo.

Da Musocco in giù la corsa, compresi noi osservatori in automobile e tutti i ciclisti, è come un corteo ben ordinato in cui non è più lecito di cambiar posizione.

Le grandi corse ciclistiche.

Due se ne sono svolte, la Roma-Napoli-Roma al 20 settembre, e la Milano-Mantova al 27 settembre; una se ne prepara nella prima quindicina di ottobre, il Giro di Sicilia sotto gli auspicî del cav. Vincenzo Florio.

La Roma-Napoli e ritorno ha fornito l'occasione a un nuovo trionfo di Gerbi, il quale se nella prima tappa di andata si è mostrato come di solito un tattico abilissimo, giungendo primo a Napoli, dopo aver staccato i suoi rivali, nella seconda si è rivelato un corridore fortissimo, il più forte, poichè partito solo in testa non è più stato raggiunto ed anzi ha progressivamente aumentato il suo anticipo sugli altri concorrenti.

Gerbi ha compiuto l'intero percorso di chilometri 458 e 600 metri in 17 ore, 4', 17" a una velocità media di km. 27 e 256 metri all'ora. Secondo è arrivato Chiodi, terzo Ganna.

— Nella Milano-Mantova, la grande medaglia d'oro del Re per l'industria ciclistica è stata vinta dalla Casa *Atala*, di cui una bicicletta era montata dal vincitore, il Danesi che nella volata finale, con un bello slancio, ha battuto Zanzottera, Cuniolo, Ganna, Ferrari, Azzini arrivati in quest'ordine.

— Fervono intanto i preparativi per il Giro di Sicilia. Il cav. Florio si è proposto di dare a questa corsa il maggior possibile impulso, e vi lavora appassionatamente come se si trattasse di una gran corsa di automobili. L'organizzazione intanto è quasi finita e le iscrizioni sono numerose e di primo ordine. Vi figurano già quelle dei più famosi *routiers* italiani e francesi da Faber a Ganna, da Passerieu a Galetti, il vincitore del Giro di Sicilia nel 1907, ad Azzini, a Cuniolo, a Pavesi, a Danesi, a Beni, ecc.

Sarà una corsa divisa in sei tappe e costituirà in Sicilia una efficace propaganda a favore della bicicletta.

I voli eroici.

Sono i voli ultimamente compiuti al Mans da Wilbur Wright. E meritano di essere così designati, non per l'intrepidità in genere richiesta dagli esperimenti di volo, bensì per le speciali condizioni di spirito dell'esperimentatore.

Al 17 settembre, dopo aver doppiato per il prime il *record* dell'ora in aeroplano, Orville Wright precipitava a Fort Mayer negli Stati Uniti, insieme al luogotenente Selfridge, da una altezza di 25 metri. Il luogotenente moriva poco dopo, mentre Orville Wright si era fracassato le coste e pendeva fra la vita e la morte.

Non erano passati 5 giorni che il fratello Wilbur, pur contristato dalla terribile notizia e affannato dalla tremenda visione di quella tragica caduta, riprendeva intrepidamente il suo volo meraviglioso e faceva stupire il mondo, rimanendo in aria 1 ora, 30 minuti e 25 secondi, e percorrendo ufficialmente 66 chilometri e 600 metri, in realtà più di 90 chilometri.

I primi automobili, dodici anni or sono, non erano capaci di camminare per tanto tempo senza fermarsi.

MARIO MORASSO.


I TACCHI di GOMMA ELASTICA
"WOOD-MILNE,,
SONO SENZA DUBBIO I PIÙ DUREVOLI
E GARANTITI ALL'USO
INSISTETE PEL NOME "WOOD-MILNE,,
Impresso su ogni tacco
WOOD-MILNE Co., Via Castello, I, MILANO.

DUCROT MOBILI e ARTI DECORATIVE
MILANO, Via T. Grossi, 5 – PALERMO.

Chiedete il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD se volete evitare falsificazioni e frodi.

IL DISASTRO FERROVIARIO AEREO DI BERLINO.

— 21 morti e una cinquantina di feriti —



Durante il salvataggio.
(Fot. sg. Fiorilli).

È avvenuto il 26 settembre a Berlino, sulla ferrovia elevata Metropolitana, uno di quei disastrosi accidenti che, sin qui, parevano esclusivi dell'America del Nord, dove le ferrovie elevate, specialmente a Nuova York, esistono da un pezzo. Ma a Nuova York le sono andate demolendo; a Berlino, invece, una rete elettrica Metropolitana, elevata, è stata impiantata da sei anni, con doppi binari e servizio continuo di treni, per disincagliare il movimento stradale, impiegare minor quantità di capitali — di quanti ne sarebbero necessari per una Metropolitana tutta sotterranea — e per non intralciare il grande movimento di Berlino con una rete tramviaria a livello, come accade qui a Milano.

A Berlino, in questa parte aerea della Metropolitana — che ne ha anche una parte sotterranea — i binari sono rigorosamente chiusi ai lati, e i treni — formati da tre a quattro carrozze — si susseguono incessantemente, a grandissima velocità, ricevendo la corrente elettrica dalla terza rotaia. Dalla lunga linea retta che attraversa Berlino da levante a ponente si staccano vari tronchi che vanno a metter capo al centro della città. Questi tronchi intersecano ad angolo la linea principale sulla quale vi sono punti nei quali attraversansi fino a tre linee. Questi punti d'incrocio, chiamati *Gleisdreieck*, sono costruiti così perfettamente, che fin qui nessuna disgrazia vi era avvenuta finora, anche perchè i modernissimi scambi automatici vi sono sorvegliati da personale attentissimo e scelto.

Sabato, 26 settembre, alle 13.40 un treno partito dalla Potsdamerplatz, nel centro della città, e diretto al Giardino zoologico, al triangolo d'incrocio investiva di fianco un treno della linea da ponente a levante. Il treno investitore avrebbe dovuto fermarsi prima di giungere al triangolo e attendere il passaggio del treno investito, o viceversa. Ma fatto sta che il treno che veniva dalla Potsdamerplatz piombò con velocità fulminea sull'altro treno attaccandolo sul fianco, e si abbattè sul primo vagone, e l'urto fu così terribile che il treno investito saltò dalle rotaie spenzolandosi dal passaggio aereo nel vuoto. Due vagoni restarono così sospesi, trattenuti dagli altri due rimasti abbattuti sopra le rotaie; ma solo per pochi secondi: il primo vagone, anche perchè sfasciato dall'urto, non potè sostenersi più a lungo e precipitò dall'altezza di sei metri nel cortile deserto di uno stabilimento industriale, in prossimità di un deposito di merci in vicinanza del fiume Sprea. L'urto fu così spaventevole che il rumore si udì fino nella Bülowstrasse, ad un chilometro di distanza.

È impossibile descrivere ciò che accadde dei viaggiatori stipati nel vagone precipitato, e di quelli affollati nel vagone sospeso, che pendeva, all'altezza di sei metri, sopra quello sfracellatosi a terra. Contemporaneamente all'urto ed allo sfasciamento una spaventevole, immensa fiammata, determinata da un corto circuito prodottosi nella potentissima corrente elettrica motrice, aggiungeva all'orrore dell'investimento i terrori dell'incendio.

L'opera di salvataggio fu delle più difficili e strazianti. Dal vagone precipitato non si traevano che dei morenti, orribilmente feriti. Con grande fatica fu tirato fuori dalla sua nicchia, nella motrice, il macchinista del treno investito: il disgraziato aveva le gambe spezzate e profonde ferite alla testa ed era in preda a commozione viscerale. Mentre lo trasportavano a braccia, gridava in modo straziante: — Non ho sbagliato, sono in regola! Il disco segnava passaggio libero, e io sono passato!... — Quanto al macchinista del treno investitore, rimase morto sul colpo; il volante essendogli entrato nel petto, passandogliele da parte a parte ed inchiodandolo sulla parete della sua nicchia.

Tutta Berlino si precipitò rapidamente verso il luogo del disastro, a stento trattenuta dai forti cordoni di polizia: dopo tutta una notte di penoso salvataggio, i morti accertati risultavano 21 e 48 i feriti, molti dei quali in gravi condizioni. Notati fra gli altri un architetto molto conosciuto, il Banborski, con tutte due le gambe ed una mano fratturate, e con varie ferite alla testa; e una dottoressa in medicina, di nobile famiglia, Elsa Rosenthal von der Leyen, estratta cadavere con orribili lesioni.

Una vera desolazione invase tutta la capitale, dove per tutti fu un'ansia indicibile, viaggiando a migliaia i berlinesi d'ogni ceto sui treni della Metropolitana, esercitata da sei anni senza che mai siasi verificato nessun accidente, al contrario di quella di Parigi.

L'Imperatore immediatamente e minutamente informato, incaricò subito il ministro dei lavori, Breitenbach, di presentare le sue più vive condoglianze alle famiglie delle vittime del disastro e alla direzione della ferrovia metropolitana esercitata finora in modo ineccepibile.

Quanto alle cause del disastro, pare da un'inchiesta fatta nelle ventiquattro ore che le cose siano andate così: il macchinista del treno investito, venendo dalla Bülowstrasse a tutta velocità non si sarebbe curato del primo segnale di fermata, nè del secondo, ancora più grande, che stava a mezzo chilometro dopo il primo, e andava così a mettersi verticalmente davanti al treno che veniva dalla Leipzigerplatz, e che avendo il segnale di via libera procedeva a tutta velocità. L'errore del macchinista investito riesce tanto più inesplicabile in quanto, per maggiore sicurezza, accanto al macchinista viaggia il conduttore del treno, che è pure macchinista. Entrambi debbono sorvegliare la via e osservare i segnali. Come mai nè l'uno, nè l'altro vide i segnali di fermata, mentre la giornata era lucida, senza ombra di nebbia? Dai due disgraziati non è stato finora possibile avere nessuna giustificazione. Sono entrambi non gravemente feriti, ma il loro stato di ebetismo a causa dell'urto tremendo e della scossa morale subita nella catastrofe, non li fa profferir parola. Entrambi sono all'ospedale piantonati da gendarmi, a disposizione dell'autorità giudiziaria.



Il vagone precipitato dal ponte (fot. Geb. Haeckel).

IL CONCORSO DI PIACENZA PER GLI AUTOMOBILI INDUSTRIALI.

LA GRANDE VITTORIA DELLA "SPA,,

La vettura da corsa, il focoso puro sangue della meccanica automobilistica, con la sua velocità spettacolosa e strepitosa, ha impedito finora che la nostra attenzione si volgesse al veicolo da trasporto, meno brillante ma assai più utile, e a cui è affidato un vasto còmpito nella struttura e fra gli strumenti del futuro mondo industriale.

Noi non abbiamo sguardi e glorificazioni che per le corse di velocità e per i corridori. E trascuriamo pertanto le gare e i concorsi di carattere industriale, degni di tutto il nostro interesse, come quelli che costituiscono le prove dei macchinari forse domani universalmente adottati.

È vero che se alle une, in quanto costituiscono uno spettacolo, convengono gli applausi del pubblico e gli inni degli entusiasti, per le altre invece meglio si addice la severa e studiosa osservazione, e le lodi più gradite e le retoriche più celebranti sono costituite dalle cifre che esprimono rigorosamente la misura degli sforzi compiuti e dei risultati ottenuti.

Pertanto anche noi, per meglio valutare questo concorso di Piacenza e per rilevare la vittoria grandiosa che vi ha riportata una delle nostre primarie Case italiane, la *Spa* di Torino, vogliamo far maggior uso di indicazioni di fatti e di cifre che di parole amplificat i·i. Del resto, fatti e cifre sono di per sè straordinariamente eloquenti.

Il concorso comprendeva prove di resistenza, di regolarità, di velocità, di consumo, si svolgeva durante cinque giornate dal 18 al 23 settembre, con percorsi in piano e in salita da 130 a 160 chilometri da compiersi giornalmente, e veniva giudicato, oltrechè dalla Commissione incaricata della classifica generale, anche da una Commissione militare che doveva distribuire ai vincitori gli acquisti e i premii del Ministero della Guerra.

Partecipavano alle gare 24 veicoli a benzina e a vapore, nazionali ed esteri, divisi in 8 categorie a seconda della portata utile dei veicoli stessi.

Nella 1.ª categoria non vi era che un solo concorrente, il furgoncino *Fiat*, che naturalmente, è rimasto vincitore.

Nella 2.ª categoria — portata utile fino a 1500 chili — i concorrenti erano tre: *Fiat, Spa, Itala*, e il vincitore fu il carro *Spa*, a cui fu assegnata la medaglia d'oro dell'Automobile Club d'Italia, e dalla Commissione militare la medaglia d'oro del Ministero della Guerra.

La 3.ª categoria è saltata; nella 4.ª — portata utile fino a 3000 chili — la *Spa* si trova in gara con la *Saurer*, la vincitrice del concorso francese, e con la *Suddeutsche* di Gaggenau, e le batte ambedue in velocità e regolarità, conservando sempre la media massima di 25 chilometri all'ora, mentre la *Suddeutsche* scende a km. 24,7 e la *Saurer* a 22,6. La Commissione militare in seguito anche alle prove di manovrabilità, di dirigibilità, e di accessibilità dei vari organi, prove in cui la superiorità della macchina italiana è apparsa luminosamente, attribuisce alla *Spa* il primo premio, acquistando il suo carro per conto del Ministro della Guerra.

Soltanto tre marche estere si trovano di fronte nella 5.ª categoria: la *Saurer*, la *Berna-Olten*, la *Soller;* nessuna sa tenere la velocità media di km. 25; la *Saurer* vi ha una facile vittoria.

La categoria principale e più disputata è la 6.ª, quella per *omnibus* da 10 posti. I concorrenti sono cinque: *Spa, Fiat, Itala, Fides, Suddeutsche;* la *Spa* compie qui la sua più bella affermazione e vi riporta con l'*omnibus n. 12* la sua più insigne vittoria, conquistando la coppa del Ministero delle Poste, rinnovando così il grande trionfo ottenuto nel giugno scorso, nel concorso governativo, da lei vinto mentre degli altri concorrenti nessuno era arrivato al termine delle prove.

Anche dalla Commissione militare ottiene il primo premio in questa categoria, con l'acquisto dell'*omnibus n. 12* da parte del Ministero della Guerra.



La Commissione giudicatrice del concorso di Piacenza.

Se, oltre alla classifica per categorie, si fosse istituita una classifica complessiva di tutti i veicoli, indubbiamente il primo posto assoluto sarebbe toccato all'*omnibus Spa n. 12*, che, come vedremo in seguito, è stato altresì il veicolo che ha battuto lo straordinario *record* del minor consumo.

Nella categoria 7.ª per omnibus di 20 posti concorrevano *Saurer, Fiat, Spa*, e la *Saurer* risulta prima, la *Spa* seconda, la *Fiat* terza.

Ma anche qui mentre la velocità media della *Saurer* è di km. 24,7, la velocità dell'*omnibus Spa* non solo si è mantenuta nel massimo ufficiale di km. 25, ma al primo giorno ha raggiunto l'inverosimile cifra di 50 chilometri all'ora nelle mani di un guidatore abilissimo ma un po' troppo impetuoso.

Facendo il bilancio, tirate le somme vediamo che su quattro categorie in cui la *Spa* ha concorso, ha vinto quattro primi premi e un secondo; due primi della classifica generale e due primi della Commissione militare, guadagnando la medaglia d'oro dell'A. C. d'Italia, la coppa del Ministero delle Poste, vendendo due dei veicoli al Ministero della Guerra (il che equivale all'assegnazione di due primi premi), ottenendo pure una medaglia d'oro del Ministero della Guerra.

Naturalmente questa onorevolissima classifica, le ha procurato il premio più ambito di tutti, la consacrazione generale della sua superiorità, e cioè la gran Coppa d'argento del Duca d'Aosta da assegnarsi al gruppo di macchine della stessa Casa che meglio si è comportato e che ha ottenuto la miglior classifica.

Veniamo alle prove di consumo, che sono quelle che interessano maggiormente gli industriali, e dalle quali dipende la convenienza dell'impiego dei veicoli meccanici e quindi il loro avvenire.

La *Spa* vi ha ottenuto il più serio, il più importante dei suoi successi, riconfermando pienamente la fama acquistatasi nel concorso governativo di Roma, della macchina più economica. Fra essa e tutte le altre marche vi è un tale distacco che non può a meno di impressionarci. Tutti gli altri veicoli consumano *metà di più* dei veicoli *Spa!*

Sopra soli 120 chilometri, dove il *camion Spa*, con un carico di 1500 chilogrammi ha consumato litri 23,220, il *camion Fiat* con 1000 chili ne ha consumato litri 33 e l'*Itala* litri 33,290.

Il consumo chilometrico è per il *camion Spa* di litri 0,124, per il *Fiat* 0,175, per l'*Itala* 0,177.

Sullo stesso percorso, dove l'*omnibus Spa n. 12* a 10 posti ha consumato litri 18,500, il *Fiat* ha consumato litri 26,170, l'*Itala* litri 27,980, il *Fides* litri 28,840. Il consumo chilometrico è quindi per l'*omnibus Spa* di litri 0,098, per il *Fiat* 0,139, per l'*Itala* 0,148, per il *Fides* 0,154.

Non vi è altro veicolo, tranne il furgoncino *Fiat*, che non può entrare nel confronto, il quale segni un consumo chilometrico minore del 0,098, raggiunto dall'*omnibus Spa n. 12*.

Come ben si comprende, questo risparmio sbalorditivo è dovuto all'ottimo rendimento del motore *Spa*, studiato e regolato espressamente per le applicazioni industriali, e alla bontà della speciale trasmissione cardanica di cui sono forniti questi veicoli *Spa*.

In altre parole, mentre di solito per i tipi industriali non si fa che impiegare i comuni *chassis* da turismo, il cav. Matteo Ceirano, il direttore tecnico della *Spa*, ha costruita da capo a fondo una macchina nuova organica, interamente appropriata all'uso cui deve servire.

Ecco perchè tutte le qualità già apprezzate nelle vetture *Spa* da turismo, robuste, velocissime, economiche, si riscontrano egualmente in questi nuovi tipi destinati agli usi pratici come lo attestano indiscutibilmente le consecutive vittorie del concorso ministeriale di Roma e dei concorsi civili e militari di Piacenza.

Il veicolo meccanico dell'industria e del commercio è trovato. Piacenza lo ha messo in mostra.



L'*équipe* degli *omnibus* e *camions* "Spa,, che ha vinto la Coppa del duca d'Aosta per la miglior classifica generale.



L'omnibus "Spa,, n. 12, vincitore della Coppa del Ministro delle Poste, acquistato dal Ministero della Guerra, e che ha battuto il *record* del minor consumo.

FAVORITE REGALI - LA CONTESSA BALBI

La grazia malinconica e dolce, che spicca nella figura quasi ingenua di madame de Polastron, la favorita del conte d'Artois, e ricorda la modesta La Vallière, fu già, come i lettori dell'ILLUSTRAZIONE rammenteranno, argomento del primo volume del visconte di Reiset *Les reines de l'émigration*. A questo primo volume ora ne segue un altro [1] dedicato a ritrarre un'altra figura muliebre, che tenne nelle sue reti il fratello del conte d'Artois, Luigi Saverio conte di Provenza, ed accanto a lui sembrò far rivivere l'altiera Montespan, alla quale, se non nell'opulenza delle forme, rassomigliò nello spirito pronto, nella volontà tenace, nell'amore dell'intrigo, Anna Caumont-la-Force, contessa Balbi. Così in questo nuovo studio il de Reiset presenta un altro aspetto di quella frivola società dell'emigrazione, che continuò a Coblenza, senza nulla aver imparato dalle dure lezioni dell'esperienza, la vita scioperata e futile di Versailles. E poichè tutto quello che si riferisce a quell'epoca desta ancora in noi tanto interesse, non dispiacerà al lettore che dopo avere col Reiset rivissuta la vita di madame de Polastron [2], trascogliamo dal suo nuovo libro, frutto di studio genialmente erudito, i principali episodi della vita di madame de Balbi, spesso oscurati dalla calunnia e che il Reiset, senza volersi erigere a paladino d'una virtù troppo fallace, ristabilisce però nella vera loro luce.

■

Bertrando marchese di Caumont-la-Force lasciò, quando Anna-Jacobé, natagli primogenita dalle sue nozze con Adelaide Gallard de Brassac, aveva pochi anni, il magnifico castello di La Force nel Périgord per recarsi a Versailles ove ebbero alti uffici, marito e moglie, presso i conti di Provenza e d'Artois. Le cariche dei suoi genitori condussero la giovanissima Anna a Corte ad un'età, in cui per lo più i fanciulli non v'erano ammessi: la grazia della sua fisionomia mobile e birichina, la prontezza del suo spirito le conquistarono tosto il favore di Giuseppina-Luigia di Savoja, contessa di Provenza. Troppo giovane per entrar nel novero delle sue dieci dame, che erano d'altra parte *au grand complet*, Anna de Caumont-la-Force riuscì però ad ottenere, allorchè le morì il padre, una pensione di 5000 lire, aspettando che la contessa di Provenza potesse chiamarla ufficialmente al suo seguito. Una giovinetta di natali così illustri, di bellezza e di fortuna non comune, non poteva non sposarsi presto e tra i numerosi aspiranti alla sua mano scelse, o meglio le scelsero, Francesco Maria Armando Balbi, il cui nonno era stato doge di Genova, e il cui padre, stabilitosi in Francia e naturalizzatovisi, vi aveva raggiunto il grado di tenente generale. L'anno stesso del suo matrimonio il giovane Balbi, dopo aver percorso a soli ventiquattr' anni una rapidissima carriera militare, era nominato colonnello in secondo del reggimento di Bourbon-infanterie. Scorsero felici i primi due anni del matrimonio, venne ad allietarlo un figlio, poi dopo la nascita del figlio crebbe rapidamente l'ascendente sempre maggiore che la giovane contessa Balbi veniva acquistando non solo sulla contessa di Provenza, ma anche sul conte, di modo che non tardarono a suscitarlese contro gelosie implacabili e la calunnia ebbe campo di dilaniare la fama della bella dama, esagerando, svisando, alterando forse qualche suo peccatuccio. Narrano infatti parecchi libellisti contemporanei che il Balbi, avendo sorpresa la moglie con un gentiluomo della Corte, fu fatto passar per matto, tanto che, soggetto alle cure energiche e brutali cui venivano assoggettati allora gli alienati — gli fu per esempio cavato sangue dal piede tre volte al giorno — finì per diventarlo davvero. Fatto sta che il Balbi fu veramente colto da una specie di mania di carattere religioso e filosofico; e il Reiset, dal quale sono studiate minutamente le peripezie del povero mentecatto, ne attribuisce la causa, forse non senza qualche esagerazione, alle pratiche massoniche, cui, come molti dell'alta nobiltà, il Balbi era dedito. Però durante le pratiche per l'interdizione, che sono coi relativi interrogatorî testualmente riferite dal Reiset, se si ebbero indubitate prove della poco sanità di mente dell'infelice, non gli uscì mai dal labbro alcun lamento sulla condotta della moglie, anzi ebbe a dichiarare che egli "l'aimait infiniment„ e che "n'ayant jamais eu avec elle aucun sujet de querelle, il aurait grand désir de la voir„. Linguaggio non certo da marito offeso, ma che non valse a impedire che fosse relegato nell'ospizio di Senlis, solito ad accogliere alienati appartenenti a famiglie di alto lignaggio. Ivi, assistito da un uomo di fiducia e da due lacchè, trasse per altri cinquantaquattro anni una vita più che mai vegetativa, solo di quando in quando assalito dalle allucinazioni demoniache che avevano principiato a tormentarlo in giovane età.

■

La tragica scomparsa dal mondo della Corte del conte Balbi non trasse con sè l'eclissi mondano della bellissima sua moglie, anzi per rispondere alle calunnie che la perseguitavano, essa rimase imperterrita a quel posto di dama d'onore, che le aveva scatenato contro tanti implacabili odî e tanta gelosia. Vi rimase e colla sua bellezza più seducente che classica ed ancor maggiormente forse colla sua vivace intelligenza e colla prontezza del suo spirito aggiogò a sè il conte di Provenza, che trovava in essa ciò che invano aveva cercato in Giuseppina-Luigia di Savoja: un'intelligenza colta ed uno spirito aperto ai godimenti intellettuali ed artistici. Quale fu il carattere delle relazioni fra la bella Anna di Caumont-la-Force ed il conte di Provenza? Parecchi pretendono che fosse del tutto platonico, ma è ipotesi poco verosimile, se si pensi che lui aveva trent'anni, lei venticinque, e che da un pezzo il conte e la contessa di Provenza vivevano come due estranei, mentre d'altra parte eccessivi scrupoli morali, dati i tempi e i costumi della Corte, non potevano trattenerli. Altri appoggiano la loro asserzione su ragioni puramente fisiologiche, ma sembra dall'*histoire de l'ouverture et de l'embaumement du corps de Louis XVIII* del Ribbes che avesse confermazione normale e regolare. Cosicchè nei dodici anni che durò questa relazione, tacitamente accettata da Giuseppina di Savoja, ebbe carattere, diremo, normale e presentò uno dei non rari esempi di *ménage à trois* che l'alta società francese presentava.. La contessa Balbi seguitava ad occupare presso *Madame* l'ufficio di dama d'onore ed intanto dalla generosità di *Monsieur* vedeva arrotondarsi con doni rinnovati di pensioni, estensibili a persone della sua famiglia, che sempre largamente protesse, di mobili, di villeggiature, i già larghi assegni di dama d'onore. Della piccola corte dei conti di Provenza la contessa Balbi fu veramente l'anima, poichè accanto alla figura piuttosto sbiadita di Giuseppina di Savoja, colla sua bellezza da trionfatrice, colla sua facilità d'assimilazione, che le facevano colmare rapidamente le numerose lacune della sua coltura, collo spirito indiavolato, che la rendeva temuta più che amata dai più, era il centro dei belli spiriti che si raccoglievano attorno al conte di Provenza. All'avvicinarsi della rivoluzione, quando la piccola corte prese indirizzo politicante, si occupò anche di politica la contessa Balbi e sostenne diverse missioni in Inghilterra e nel Belgio. I suoi detrattori pretendono che per ambizione cercò di raggruppare attorno al conte di Provenza un partito politico, destinato a controbilanciare l'autorità sempre più vacillante di Luigi XVI. È difficile documentare questa supposizione, però il Reiset riferisce un brano delle memorie tuttora inedite di Teodoro di Lameth, che ci mostra la Balbi adoperantesi, fin dal tempo dell'assemblea dei notabili, in favore del conte di Provenza e con sangue freddo calcolante tutte le ipotesi anche le più gravi, come una possibile detronizzazione di Luigi XVI, che sarebbe stato sostituito come reggente o addirittura come monarca dal conte di Provenza.

■

Ma il momento culminante della potenza di madame de Balbi fu l'emigrazione, quando a Schönbornlun alle porte di Coblenza i principi emigrati colle loro corti accettarono l'ospitalità di loro zio, l'arcivescovo elettore di Treveri, Clemente-Venceslao principe di Sassonia. Generosissima fu questa ospitalità: l'arcivescovo elettore prende a carico suo quasi tutte le spese: biancheria, argenteria, cacciagione, carne, pane, vino da tavola, legna, carbone, foraggi, tutto è fornito dal suo bilancio, che, quando Coblenza cesserà di essere la capitale degli emigrati, dovrà spendere 60 000 lire per sostituire 800 dozzine di tovaglioli scomparsi e ordinare una nuova argenteria per colmare i numerosi vuoti che lo sciupio e la mala fede hanno fatto in quella da lui messa a disposizione della nuova corte. Coblenza diventa una piccola Versailles; la popolazione emigrata vi aumenta rapidamente dal giugno 1791 al febbraio 1792, e, come a Versailles, i giovani signori vi fanno pompa dei loro costumi rilassati, dei loro atteggiamenti insolenti, delle loro abitudini debosciate e di una indifferenza religiosa, cui sono poco avvezzi gli abitanti di una città fino allora rigi-



Esposizione Internazionale Milano 1906. - Fuori Concorso. - Membro della Giuria.

[1] *Les reines de l'émigration. – Anne de Caumont-la-Force comtesse de Balbi*, par le vicomte DE REISET. – Paris, Émile Paul, 1908.
[2] Vedi l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 14 luglio 1907.

damente patriarcale. Come a Versailles il giuoco infuria a Coblenza, e col giuoco, gli amori e gli intrighi sono la preoccupazione costante di quegli scervellati, che si pascono di illusioni e si pavoneggiano nelle belle uniformi nuove dei numerosi corpi di guardie del corpo, di gendarmi d'onore, di dragoni della corona, ecc., persuasi che presto senza colpo ferire torneranno in patria. Su questa piccola corte di Coblenza regna quasi sovrana madame de Balbi. Dinanzi alla sua volontà, per amore o per forza, tutti piegano; nei suoi salotti, ove si raduna alla sera il fior fiore dell'emigrazione, si foggia l'opinione, che la contessa, forte dell'influenza onnipossente esercitata sul conte di Provenza, riesce ad imporre a tutti, si commentano gli aneddoti della vita privata, si dà libero sfogo alla maldicenza.

Certi storici si sono meravigliati che la contessa di Provenza abbia conservato presso di sè come dama la favorita di suo marito: ma hanno dimenticato che non mancano precedenti alla corte di Francia. Di fatto madame de Pompadour vi fu dama d'onore di Maria Leczinska e madame de Montespan sovrintendente della casa di Maria Teresa. Rassegnata o indifferente la principessa si adattò a questa situazione irregolare e d'altra parte la favorita era troppo accorta per non sapere evitare tutti gli scogli di una posizione difficile, anzi, quando la principessa partì nel 1792 per Torino, ove accettava l'asilo offertole dal padre, Vittorio Amedeo III, condusse seco la contessa Balbi. Questa però non si trovò molto a suo agio alla corte austera e poco variata di Torino e, colto un pretesto, risalì verso il nord. Il conte di Provenza intanto è costretto dalla sconfitta di Valmy e dalla ritirata dei Prussiani ad abbandonare Coblenza cogli altri emigrati, si rifugia a Namur, di là si ritira per circa un anno a Hamm sulla Lippe in Westfalia, dove il re di Prussia gli ha concesso di risiedere, e finalmente viene in Italia: a Verona per poco è ospite della Serenissima.

Durante le peregrinazioni del conte di Provenza, la contessa Balbi non gli era stata sempre vicina, tutt'altro. Per lo più, dopo la breve punta alla monotona Torino aveva risieduto a Bruxelles in mezzo agli avanzi brillanti dell'alta società emigrata, avanzi non sempre malinconici malgrado la gravezza dei tempi. Lord Malmesbury, i cui diari furono pubblicati dal suo nipotino narra averla incontrata il 5 dicembre 1793 ad una cena da lord Elgin in buona compagnia. Sembra che Archimbaud de Talleyrand Périgord, il fratello minore del famosissimo Carlo Maurizio, godesse non meno immeritatamente la riputazione di un Don Giovanni in quella società e che con lui la Balbi si consolasse della lontananza del conte di Provenza. La voce fu riferita a Verona e se ne valse il giovane d'Avaray, che allora "teneva ambo le chiavi del cuore" del conte di Provenza per riferirgli, esagerando, ogni cosa a determinare l'irrimediabile rottura. Fu chiosata in tutti i ritrovi eleganti sottovoce la notizia che la Balbi aveva dovuto andare a nascondere a Rotterdam il suo disonore e che ivi le erano nati due gemelli, tosto morti. Il signor Reiset che eccelle in queste ricerche s'è messo sulle traccie di questi gemelli ipotetici e viene alla conclusione, dopo molte indagini, che non videro mai la luce. Ma vi credette il conte di Provenza e tutto fu terminato tra lui e la Balbi, che però ricevette ancora da lui una pensione vitalizia.

Tornata in Francia nel 1802, avendo ottenuto di esser cancellata dalla lista degli emigrati, la Balbi non tardò a cadere in sospetto della polizia imperiale, e dal 1806 in poi ad esser soggetta a sorveglianze e confini di cui la sua passione per il giuoco le permetteva di consolarsi. Fu tra gli altri notevole il suo lungo soggiorno a Montauban, dove fu accusata, ma senza fondamento, di essersi fatta per passione e per lucro tenitrice d'una bisca. Invece, come tutte le gran dame dell'antica corte, fu sempre oberata di debiti e si dibattè spesso tra le tenaglie dell'usura. L'antica favorita, nonostante le pensioni e le grazie ricevute, non era stata mai previdente: peggio poi fu, quando la sua vita andò soggetta a tante vicissitudini. Ma erano tutt'altro che macchie agli occhi dei superstiti di quella società del- l'*ancien régime*, di cui Anna Balbi era stata una delle più ammirate figure. Morì ottantatreenne nel 1842, conservando fino all'ultimo le tracce di quella prontezza d'ingegno che le avevano fatto tenere lo scettro della moda e dello spirito per anni parecchi prima, durante e dopo l'emigrazione.

Giuseppe Roberti.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. *Paris.*

NON PIU' MALATTIE — GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp.ne Intern.le Milano 1906 — **IPERBIOTINA MALESCI** — GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp.ne Intern.le Milano 1906 — OPUSCOLI GRATIS CONSULTI: D.r MALESCI - FIRENZE

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

ANTOLOGIA DE AMICIS

ALLA GIOVENTÙ

LETTURE SCELTE

DALLE OPERE DI

EDMONDO DE AMICIS

Antologia scolastica e famigliare per cura di DINO MANTOVANI

PARTE PRIMA.

Fanciulli e soldati (La Vita Militare).
Compagnie e battaglie infantili (Ricordi d'Infanzia e di Scuola).
Garibaldino fallito (Memorie).
La madre (La Vita Militare).
La sentinella (La Vita Militare).
L'entrata dell'esercito italiano in Roma (Ricordi del 1870-71).

PARTE SECONDA.

Il forte di Fenestrelle (Alle porte d'Italia).
Sulle grandi Alpi (Nel Regno del Cervino).
Guide Alpine (Nel Regno del Cervino).
Gli emigranti (Sull'Oceano).
Un transatlantico (Sull'Oceano).
Una tempesta sull'Oceano (Sull'Oceano).
Un morto in mare (Sull'Oceano).
Nella Pampa Argentina (Memorie).
Una cavalcata al Marocco (Marocco).
La cattedrale di Burgos (Spagna).
Cordova (Spagna).
Case olandesi (Olanda).
Scheveningen (Olanda).
Un curioso incontro in Olanda (Olanda).
L'arrivo a Costantinopoli (Costantinopoli).
Il ponte di Galata (Costantinopoli).
L'entrata dei Turchi in Santa Sofia (Costantinopoli).

PARTE TERZA.

I desideri dei ragazzi (Ricordi d'Infanzia e di Scuola).
Il gioco del pallone (Pagine allegre).
L'ubriachezza (Pagine allegre).
Musica mendicante (Nel Regno del Cervino).
In tranvai (La carrozza di tutti).
I due bambini. – Il tranvai educativo. – Una corsa memorabile. – La colazione di Giors. – Notte estiva.
L'ultimo amico (Nel Regno del Cervino).

PARTE QUARTA.

Simpatia (Capo d'Anno, pagine parlate).
L'orgoglio (Gli Amici, vol. I.).
Piaceri dell'amicizia (Gli Amici, vol. I.).
Le lettere degli amici (Gli Amici, vol. II.).
Parlar bene (L'Idioma Gentile).
La lingua e l'amor proprio. – Per imparare a parlar bene. – La lingua italiana in famiglia. – A ciascuno il suo. – Il malanno dell'affettazione. – Bella musica sonata male. – Stretta finale.
Fra italiani (Gli Amici, vol. II.).

Un volume in-16 di 364 pagine: **DUE LIRE**.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

† Il fotografo Michele Schemboche.

Non v'ha, si può dire, in Italia, chi non sappia il nome di Schemboche, letto un'infinità di volte su fotografie di amici, di personalità popolari e conosciute. Noi stessi nella nostra Illustrazione abbiamo stampato centinaia di volte il nome di Schemboche sotto ad incisioni riproducenti fotografie uscite dagli *ateliers* di questo artista ed industriale polacco, che ha operato per quasi cinquant'anni in Italia, ed è morto il 3 settembre, nella bella età di 78 anni, a Digne, in Francia, ove erasi recato per ragioni di salute e dove ha anche dovuto subire una dolorosa operazione chirurgica, che non lo ha salvato. Nato nel 1830 a Radamez, in Polonia, da nobile famiglia, esulò bambino a Parigi col padre, compromesso nei generosi ed infelici tentativi rivoluzionari dei polacchi. Giovinetto, in Francia, si appassionò per l'arte fotografica che, in quegli anni, sotto le iniziative del Daguerre, era agli esordi; ne seguì tutti i perfezionamenti ed impiantò un primo studio fotografico proprio a Nizza, che era poco prima passata dal dominio sardo sotto il dominio francese. Gli arrise subito con le simpatie di larga clientela, la fortuna, e dal successo fu spinto a Torino, nel 1863, ancora capitale del nuovo regno italiano. Da quel momento Schemboche divenne il fotografo della capitale, e seguì Corte e Governo a Firenze, poi a Roma; dappertutto emergendo pel suo gusto artistico, per la costante modernità dei suoi mezzi di riproduzione, combinati con la gentilezza della sua educazione e la grande amabilità e simpatia dei suoi modi. Vittorio Emanuele II, re Umberto, il re attuale, principi e personaggi della Corte, del Governo, del Parlamento, della diplomazia, luminari e stelle della scienza e delle arti passarono a gara davanti all'obbiettivo di Schemboche, e si può dire che non vi è grande o piccola raccolta fotografica nella quale il nome dell'artista-fotografo polacco non figuri degnamente. Il Re Vittorio Emanuele II aveva per Schemboche grande amicizia; lo nominò fotografo della Real Casa, ed avendogli lo Schemboche, nel 1868, in occasione delle nozze dei principi Umberto e Margherita, offerto un artistico *album* contenente le fotografie di tutti i deputati e senatori del regno, lo insignì della croce di cavaliere della Corona d'Italia, facendogli dono inoltre d'una medaglia d'oro per lui espressamente coniata. Studioso instancabile Schemboche fu dei primi ad introdurre in Italia il sistema inalterabile al carbone, facendo ingrandimenti di figure al vero d'una bellezza e pastosità che in quegli anni parvero impareggiabili.

— A Cellore, d'Illasi – Verona – è morto il 25 settembre un distinto maestro di musica, *Gualfardo Bercanovich*, nel liceo musicale di Torino poi in quello di Pesaro, amico e collega di Pedrotti, maestro di valenti artisti come il Bonci. Lascia un pregevole *Corso d'insegnamento al canto*. Emigrò giovanetto, col padre, fervente patriotta, e si fermò a Torino, dove, più tardi succedette nell'insegnamento al Pedrotti. Era amicissimo di Giacosa, di De Amicis; una sua sorella sposò Luigi Roux, allora direttore della *Gazzetta Piemontese*, della quale Bercanovich fu apprezzato critico musicale. Aveva 68 anni.

Fot. Trampus.

† Nicola Salmerón.

Del vecchio capo parlamentare dei repubblicani spagnuoli, di *Salmerón*, abbiamo detto nel numero scorso. Qui ne diamo il ritratto, aggiungendo che la sua salma da Pau fu trasportata a Madrid, dove, con l'assenso del governo, ebbe l'onore di essere esposta per ventiquattro ore nel palazzo delle Cortes.

COLLEGIO INTERNAZIONALE FACCHETTI
TREVIGLIO

Il maneggio dell'Istituto.

Scuola Commerciale pratica: contabilità, lingue moderne, scienze commerciali. Allievi di diverse nazionalità. Precettori stranieri. Convitto signorile per Giovani di ogni età. Tutti gli sports: bicicletta, tennis, bigliardo, skating, foot-ball, equitazione con maneggio e cavalli propri e distinto maestro. Il più grande e più moderno Istituto del genere. La Direzione s'incarica del collocamento di tutti gli Allievi presso importanti Ditte d'Italia e dell'Estero.

Dono a chi acquista più di Lire 25.
Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza
Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa
Filiali
MILANO
FIRENZE
ROMA
GENOVA
TORINO
Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Sono usciti

Madame Sans-Gêne
dramma in un prologo e tre atti, di
Sardou e Moreau
DUE LIRE.

Elettra
Tragedia di Hugo von Hofmannsthal
Traduzione dal tedesco (unica autorizzata) di OTTONE SCHANZER
TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Terzo migliaio CREVALCORE, romanzo di NEERA. Lire 4.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RIFIUTATE LE IMITAZIONI
FATE USO DEL VERO
PETROLE HAHN
ANTISETTICO
IL TESORO DELLA CAPIGLIATURA
PER I VOSTRI CAPELLI ED I CAPELLI DEI VOSTRI FIGLI
FLACONI DI TRE MODELLI IN ASTUCCIO
SI TROVA OVUNQUE

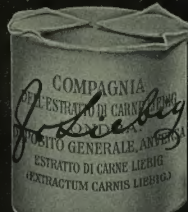
Ristoratore
UNIVERSALE dei
Capelli
della Signora
S. A. Allen
per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventu. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di provarlo, e infallible.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri.

12.° migliaio Tigre Reale, di G. Verga. Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

ZURIGO (Svizzera)
SETA
LANA-VOILES
FANTASIA
BATTISTE
BRODERIES, DENTELLES, MULLES,
ORGANDIS, MOHAIRS, ZEPHYRS, AJOURS ECC.
STOFFE ELEGANTI E DELLA PIÙ ALTA NOVITÀ PER TOILETTE DA SIGNORA
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
Grande casa di Mode OETTINGER & C.O Fornitrice della Casa di S.M. la Regina Madre Margherita di Savoia

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

Liebig



Indispensabile in ogni cucina.

SENO



Sviluppato, Ricostituito, Reso più saldo in due mesi mediante le

Pilules Orientales

Benefiche alla salute; solo prodotto che permetta alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.

Garantito innocuo. Raccomandato dai più illustri dottori.

Flacone con notizia 6,35 fr^{co}. Per assegno 0.35 in più.

Discrezione assoluta

J. RATIÉ, pharmacien 5, passage Verdeau, **Parigi**.

Roma: A. Bonacelli Corso Vitt. Em. 183.

Milano: Dr Zambelletti 5, p. S. Carlo.

Napoli: farm. Ingl. di Kernot str. S. Carlo 14.

In AUTOMOBILE, di Carlo Placci. Un volume di 372 pagine, con fregi di G. COSTETTI: Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.**



MARCA DEPOSITATA.

"IGIENICO,,

(BREVETTATO)

INSUPERABILE RITROVATO PER RIDONARE AI TESSUTI L'ASPETTO DI NUOVO.

INDISPENSABILE per la biancheria da tavola, letto, toeletta, camicie molli (senza amido), corredi da sposa, vestiti bianchi e colorati, di tela o cotone, Vitrages, cortine, veli, pizzi, etc. Rende il tessuto consistente e d'una pastosità eccezionale, simile al velluto.

Agisce sul tessuto quale disinfettante.

In vendita presso i droghieri e negozi di profumeria.

L. CHIOZZA & C. CERVIGNANO AUSTRIA

Depositario per MILANO e Lombardia: **MENOTTI BELLOSI**, Via Tiziano, 5
Telefono 69-39.



REPUBBLICA DI SAN MARINO

PRESTITO A PREMI

approvato con deliberazione 23 settembre 1907

SUNTO DEL PROGRAMMA UFFICIALE

Il Prestito è diviso in **500.000** Obbligazioni da **LIRE 25** distinte col solo numero progressivo senza zeri davanti e senza serie o categorie.

☛ **Il Governo di S. M. il Re d'Italia ha accordato il permesso di negoziare nel Regno, con esenzione di tassa, le Cartelle di questo Prestito.**

I premi tutti in contanti ed esenti da qualunque ritenuta sono **50.000**

da Lire 1.000.000 — 500.000 — 200.000 — 100.000 — 25.000 — 20.000 — 15.000
10.000 — 5.000 — 2.500 — 1.000 — 500 — 250 — 200 — 125 — 100

e importano complessivamente **NOVE MILIONI DUECENTOQUARANTACINQUEMILA LIRE.**

☛ **Tutte le Obbligazioni vengono premiate o rimborsate.**
I premi e i rimborsi sono esenti da ogni tassa. ☛

GARANZIE **Il Prestito è garantito da deposito vincolato di tante Cartelle del Debito Pubblico del Regno d'Italia 3.75-3.50 % e da altri titoli che sono garantiti anche dal Governo Italiano, sufficienti per produrre la somma necessaria per il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi.**

Il metodo di estrazione chiaro, semplice, nuovissimo, elimina qualsiasi dubbio, garantisce un premio ad ogni dieci Obbligazioni e rimborsa immediatamente le altre nove Obbligazioni appartenenti alla diecina premiata.

☛ **Il possessore di più diecine è sicuro di vincere altrettanti premi.**

Le probabilità di vincita stanno nella giusta proporzione di **UNO** a **NOVE**. Nessun altro titolo offre uguali vantaggi.

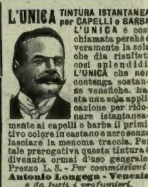
Importanti Case Bancarie estere hanno acquistato, per impiego di danaro, 200.000 obbligazioni, e si sono obbligate di non venderle. Delle 300.000 rimaste per la vendita in Italia, tre quarti circa vennero vendute mediante pubblica sottoscrizione rimasta aperta a tutto il 25 giugno u. s., **e le rimanenti si mettono ora in vendita al prezzo di L. 28,50 per ogni Obbligazione e L. 285 per ogni diecina di Obbligazioni con premio garantito.**

Per l'acquisto rivolgersi in Genova alla Banca Casareto assuntrice del Prestito e alla Banca Russa per il Commercio Estero. Nelle altre città, alle principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri, e Cambia-valute, elencate nel programma ufficiale, che la Banca Casareto distribuisce e spedisce franco in tutto il mondo.

In **Milano** le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni sono in vendita presso: Società Bancaria Italiana Ufficio Cambio — Gazzetta dei Prestiti — Banca Cesare Ponti — Bollettino delle Estrazioni — A. Rasini Banca e Cambio — Giovanni Prina Cambiovalute — Giornale "La Finanza" — Ponti e Zaninetti Banco e Cambio — Banco Vicini Canetta Sbarbaro e C. — Agenzia L'Utile — Luigi Strada — Introvini e Vigo — Monitore dei Prestiti — Fumagalli Porta — Rossi e C. Successori Giulio Belinzaghi.

☛ **Per assicurarsi il concorso alla prima estrazione che avrà luogo il 31 dicembre 1908 col primo premio di UN MILIONE conviene sollecitare le richieste.** 2 bis

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA



L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. **L'UNICA** che non contenga sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tale prerogativa questa tintura è divenuta ormai d'uso generale. Prezzo L. 8. - *Per commissioni:* **Antonio Longega - Venezia** *e da tutti i profumieri.*



RENDE MORBIDA LA PELLE

Crema Glicerina Arène
ALLA VIOLETTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
Succ.ri d'**ARÈNE** - NAPOLI

LA SETTIMANA.

Il periodo delle non brevi vacanze del governo accenna a finire. Il 27 è tornato a Roma l'on. Giolitti per trattenervisi: gli altri ministri vi saranno ai primi d'ottobre e si terranno subito varii consigli per provvedere ad alcuni mutamenti nei titolari delle prefetture e nell'alta magistratura, ad alcune promozioni negli alti gradi dell'esercito e per stabilire quali progetti siano da presentarsi alla Camera per la prossima ripresa dei lavori parlamentari. Questa sarà probabilmente anticipata di qualche giorno, volendo l'on. Giolitti che i bilanci siano votati prima delle elezioni generali, che si faranno probabilmente nel prossimo maggio.

Della visita a Desio al ministro Tittoni fatta dal ministro russo Iswolsky, si parla nel giornale.

L'on. Orlando si è occupato a Vallombrosa del regolamento per applicare la legge sulle guarentigie e la disciplina della magistratura, e con decreto del 23 corrente ha costituito la suprema corte disciplinare composta d'alti magistrati e di senatori. Ha inoltre preparato il disegno di legge per modificare il codice penale nella parte relativa al reato di diffamazione. Adesso, a quanto si afferma, il guardasigilli ha richiamato a sè l'affare Caprino, volendo indagare quali altri magistrati siano incorsi in qualche responsabilità per il così detto "*trucco* Acciarito,, avendo intenzione di sottoporli ad una inchiesta: intanto i commendatori Doria e Canevelli, usciti tanto male dal processo fatto a loro carico, rimangono per ora ai loro posti senza molestia. Il consiglio di disciplina del ministero della istruzione tiene seduta da qualche giorno per giudicare gli impiegati già compromessi nell'affare Nasi e puniti dalla commissione d'inchiesta: ma finora nulla si è risaputo delle sue deliberazioni.

Il duca degli Abruzzi ha lasciato il comando della *Regina Elena*: si è ufficiosamente smentito che il dono di un oggetto artistico fattogli dagli ufficiali di quella nave abbia alcuna relazione col fidanzamento del principe: d'altra parte si afferma che nel mese di novembre egli partirà per gli Stati Uniti per contrarvi le nozze con miss Elkins. Dovendo entrare a far parte della squadra altre quattro unità, è necessario un aumento di almeno mille uomini del contingente della leva marittima. Il Ministro della Guerra ha creato, con decreto reale, sei comandi territoriali che abbiano la direzione e la sorveglianza del servizio dell'arma del genio.

Circa il Congresso socialista di Firenze i suoi risultati non hanno soddisfatto nessuno lasciando insoluti i soliti equivoci. La nuova direzione del partito si è riunita il 24, ma nulla ha definitivamente stabilito riguardo alle questioni più urgenti, compresa quella del giornale, del quale nessuno ha voluto finora accettare la direzione prima che ne sia assicurata la vita. Era stato annunziato per il 29, a Roma, un convegno di rappresentanti di Associazioni costituzionali, allo scopo di gettare le basi di una Federazione Nazionale, e molte di dette Associazioni avevano nominato i proprii delegati; quando, offrendo uno dei soliti esempli di decadenza politica, per causa ancora ignota, le Associazioni costituzionali della capitale hanno dichiarato di non avere promosso tale convegno. Intanto due gravi questioni economiche agitano due importanti regioni d'Italia: la Sicilia e le Puglie. In Sicilia la questione del prezzo degli zolfi fa continuare la serrata di Catania, dove si è invocato l'arbitrato del Presidente del Consiglio ed ha fatto nascere il 21 gravi disordini a Licata, dove fu invasa la casa del Sindaco e devastata la stazione. Nelle Puglie e nella provincia di Foggia la disoccupazione diventa un pericolo sempre maggiore, tanto più che, non ostante i telegrammi dell'on. Bertolini, i provvedimenti presi dalla direzione delle ferrovie non corrispondono ancora ai bisogni del traffico delle uve e dei mosti. Ad Arpaise (Benevento) sono avvenuti dei tumulti a causa di un curato non voluto da una parte della popolazione, e sono stati tirati colpi di revolver e fucilate contro i carabinieri, che, usando la massima prudenza, hanno eseguito parecchi arresti. A Roma, promossa dai ferrovieri, s'è tenuta una riunione dei rappresentanti delle Associazioni economiche, allo scopo di opporsi con tutti i mezzi al rincaro de' fitti.

Il 23 si è aperto il grande concorso sportivo cattolico al Vaticano, al quale erano rappresentate associazioni ginnastiche italiane, francesi, belghe, canadesi e irlandesi: Pio X ha assistito il 26 al saggio finale nel cortile del Belvedere. Il 24 si sono riuniti in Roma a congresso i capi d'istituti medii, occupandosi particolarmente della riforma del regolamento per la istruzione secondaria: lo stesso giorno a Piacenza, sotto la presidenza dell'on. Luzzatti, si è aperto il congresso internazionale delle cooperative agrarie, occupandosi in due giorni d'importanti argomenti. L'on. Rava il 26 era a San Ginesio (Marche) alla inaugurazione del monumento ad Alberico Gentili; il 27 a Pontedera (Pisa) si è inaugurato il monumento ad Andrea di Pontedera detto Pisano, con grande concorso di popolo del Valdarno Inferiore.

—

La federazione anglicana, sempre a proposito del

(*Continua nella pag. seguente*).

PASTINA GLUTINATA BUITONI

"OTTIMA PER BAMBINI PER MALATI PER CONVALESCENTI,,

GIO. & F.LLI BUITONI SANSEPOLCRO (TOSCANA)

L'ODONT-MIGONE

è un nuovo preparato in Elisir, in Polvere od in Pasta che ha la proprietà di conservare i denti bianchi e sani.

L'**Elisir ODONT-MIGONE** ha un penetrante profumo piacevole al palato ed esercita un'azione tonica e benefica, neutralizzando in modo assoluto le cause di alterazione che possono subire i denti e la bocca. — Costa **Lire 2** il flacone.

La **Polvere ODONT-MIGONE** è composta di materie accuratamente polverizzate, aventi le stesse proprietà dei componenti l'Elisir. — Costa **Lire 1** la scatola.

La **Pasta ODONT-MIGONE** è una modificazione semisolida inalterabile della Polvere, coll'aggiunta di sapone finissimo d'olio d'oliva, perfettamente neutro e privo di sapore. — Costa **Lire 0,75** il tubetto.

ELISIR POLVERE Odont MIGONE PASTA MARCA DEPOSITATA

Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere L. 0,25.

12) **Trovansi dai principali droghieri, profumieri e farmacisti.**

Deposito generale da **A. MIGONE e C., Milano,** via Torino, 12.

CHO KOHLER CHOCOLAT FONDANT SUISSE

La mancanza di appetito, la cattiva digestione ed i bruciori di stomaco, sono disturbi che rendono le persone malinconiche ed inquiete.

La Tintura Acquosa di ASSENZIO MANTOVANI Venezia

fabbricata fino dal 1658

guarisce mirabilmente tali disturbi

Quasi tre secoli di successo

Girolamo **Mantovani**, Venezia

Farmacia al Redentore.

TINT. ASSENZIO MANTOVANI

MILLE APPROVAZIONI MEDICHE

ANTIDIABETICO MAYOR

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE.

PIETRO RUFFINI, CONCESSIONARIO

Via Mercatino, 2, FIRENZE

OPUSCOLO GRATIS.

LE MODERNE ARTI DILETTEVOLI

come:

il **Disegno a fuoco**, il **Traforo**, l'**Intaglio**, la **Pirografia su stoffe**, la **Pittura all'Acquarello** e quella ad **Olio**, ecc., vanno di anno in anno sempre più divulgandosi. Il più grande magazzino per Apparecchi, Utensili, Materiale per questi lavori è quello della Ditta

GEBRÜDER SCHOLL, Zürich

Officine propria. — Cataloghi in tedesco e in francese franchi, contro invio di Lire 1.25 in francobolli. Per commissioni di almeno Lire 20 questa somma verrà scontata.

La Casa bonifica 10% in fattura quale compenso per porto e dazio.

PENNE-SERBATOJO Valore 12 lire PER **4 Lire** Vero oro – Fabbricazione Inglese

OFFERTA SPECIALE PER RÉCLAME DELLA PENNA "SAFETY,,.

Portapenna Serbatojo con penna d'oro a punte d'iridio Garantita 10 anni. Inchiostro sempre pronto Sicurezza d'impiego. Elasticità. Dilettevole allo scrivere.

MYNART & Co. Ltd., fabbricanti 71, HIGH HOLBORN, LONDRA, W. C.

RACCOMANDATA, FRANCO CONTRO VAGLIA POSTALE. – SCHIARIMENTI, GARANZIA. – CERCANSI AGENTI.

ECONOMIA - IGIENE

Volete risparmiare il **75 per cento** sul consumo delle suola delle scarpe? Volete riparare i **piedi dall'umidità e dal freddo?**

Applicate sotto le suola delle scarpe il

Brevettato **SOLEA THORAX** Concia istantanea

CARLO BRÄNDLI - BERGAMO

Triplica la durata delle suola!

Preserva assolutamente dall'umidità e dal freddo!

Il più utile, il più igienico prodotto del nuovo Secolo, unico al mondo, ed indispensabile a tutti, specialmente alle famiglie numerose, Collegi, Seminari, agli affetti da reumatismi, gotta. Ai Chimici, operai che trovansi sempre all'umidità, portalettere, fattorini, cavallanti, alpinisti, ecc. Col **Solea Thorax** non si ha più freddo ai piedi.

Premiato colle più alte Onorificenze

alle più grandi Esposizioni d'Igiene:

Montecatini 1906, Croce Insigne e Medaglia d'oro — **Bruxelles** 1906, Medaglia d'Oro — **Milano** 1907, Medaglia d'Oro — **Firenze** 1907, Gran Coppa al Merito Scientifico e Medaglia d'Oro.

Si vende presso i principali Droghieri e Chincaglieri a **Una Lira al Flacone.** *— All'ingrosso presso* **Carlo Brändli,** *Strada Cavalcavia S. Giorgio, N. 1.*

Per Telegrammi: Brändli - Bergamo — Telefono: 726 Studio, 474 Abitazione.

SONO USCITI

I tre capolavori giovanili di

A. G. BARRILI

CAPITAN DODÈRO

SANTA CECILIA

IL LIBRO NERO

Un volume di 320 pagine con ritratto dell'autore

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RE DEI FARI - FARI DEI RE

I MIGLIORI FARI SONO I

B.R.C. ALPHA

Rappresentante in MILANO, Fratelli BLANC, Via Ariosto, 17.

BOAS RODRIGUES e C.ie, 67 B.d de Charonne, PARIS

Tutti hanno il bernoccolo della FOTOGRAFIA

CATALOGO GENERALE FOTOMATERIALE

Spedisce gratis - contro invio di cartolina doppia - la ditta

M. GANZINI - Via Solferino 25 MILANO

TOSSI USATE LE PASTIGLIE MARCHESINI

SCIROPPO-PAGLIANO

Liquido, in polvere, Cachets, inventato dal Prof. **GIROLAMO PAGLIANO**

Dirigersi alla Ditta Prof. Girolamo Pagliano, Via Pandolfini, FIRENZE.

Casa fondata nel 1838. FILIALE IN MILANO: Via Morigi, 8.

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

Congresso Eucaristico, ha fatto domandare rispettosamente ad Edoardo VII che cosa vi fosse di vero nella voce corsa di una udienza solenne ch'egli avrebbe consentito a concedere al cardinale Vannutelli legato del Papa; il Re ha fatto rispondere di non avere mai pensato a concedere tale udienza che d'altronde non gli è stata richiesta. Quello della disoccupazione diventa per l'Inghilterra un problema sempre più difficile: a Glasgow ed altrove continuano le dimostrazioni tumultuose: a Manchester la serrata dei cotonieri non ha prodotto finora alcun disordine; ma tutte le fabbriche sono chiuse, meno quelle che avevano da eseguire urgenti ordinazioni. Esse chiuderanno ai primi d'ottobre e gli operai disoccupati, ora 140 000, arriveranno allora a 180 000. Per ora nessuna trattativa d'accordo; gli operai dispongono dei fondi necessari per andare avanti un mese e più e pensano di valersene. La Francia è in un momento di piena acalmia politica interna: i tentativi di far risuscitare l'affare Dreyfus dopo l'assoluzione del Gregory non hanno alcun resultato. Questo periodo non durerà però molto, essendo già stato pubblicato il decreto che fissa la riapertura del Parlamento per il 13 ottobre.

In Svizzera sono stati arrestati ed espulsi alcuni anarchici milanesi: a Berna si è riunito il comitato italo-svizzero per la ferrovia del Sempione per discutare riguardo all'apertura della seconda galleria. Ad Anversa si sono avute dimostrazioni di disoccupati, che pretendevano impedire i lavori di carico e di scarico nel porto. Fu arrestato a Bajona un tale Canatrava, accusato di aver voluto fare proseliti ad un complotto contro la vita di Alfonso XIII re di Spagna, presentemente a San Sebastiano: ma il giudice incaricato dell'istruttoria non ha trovato fondamento alle accuse ed il Canatrava è stato rilasciato.

La salma del repubblicano Salmeron, morto a Pau è stata trasportata a Madrid, e con il consenso del Governo esposta per un giorno al pubblico nel palazzo delle Cortes. L'istruttoria per il regicidio portoghese non è ancora chiusa, e dalle recenti indagini risulterebbe che, oltre il Costa ed il Buica, un terzo individuo avrebbe tirato colpi contro il Re Carlo ed il Principe Reale; e di questo terzo regicida si crede d'avere trovato le traccie.

Dopo la conferenza interparlamentare per la pace, si è aperto a Berlino il 22 il congresso internazionale della stampa, con un discorso del ministro von Schoen: lo stesso giorno il cancelliere de Bülow offrì ai congressisti una *garden party* rivolgendo loro un notevole discorso su i doveri della stampa e l'influenza che essa può avere sul mantenimento della pace. I congressisti sono stati oggetto di grandi cortesie da parte del Municipio e della stampa berlinese: le associazioni giornalistiche italiane hanno fatto al congresso molto buona figura per le loro iniziative economiche e professionali. La risposta tedesca alla nota franco spagnola per gli affari del Marocco fu consegnata il 22: essa fu accolta in tutta Europa con senso di viva soddisfazione per il suo tono conciliante, facendo semplicemente alcune riserve riguardo alla parte finanziaria: si assicura che tali riserve provocheranno dalla Francia e dalla Spagna una nota supplementare, in base alla quale si otterrà l'accordo perfetto. È stabilito che la riapertura della Dieta Prussiana avverrà il 20 ottobre, e quella del Reichstag il 4 novembre. Il principe d'Eulemburg è stato trasportato dall'ospedale della Carità al suo castello di Liebemberg in condizioni di salute sempre gravi: non si parla più per ora di riprendere il processo contro di lui. I conflitti di razza continuano a turbare la quiete della monarchia Austro Ungarica. A Lubiana, 8 uomini con un ufficiale, il tenente Mayer, mandati imprudentemente a mantenere l'ordine in una folla di sloveni, soprafatti dal numero dovettero fare uso delle armi; 2 sloveni caddero morti ed 8 feriti. Da quel momento sono incominciate le rappresaglie contro i tedeschi; l'autorità militare ha dovuto allontanare dalla città il tenente Mayer; le iscrizioni tedesche ed italiane sono state cancellate o soppresse tanto in città come sulle ferrovie dello stato nella regione; anche a Cilli sono avvenuti tumulti contro i tedeschi. A Ragusa sono avvenute nuove aggressioni d'italiani da parte di croati. Alla dieta Boema, avendo i tedeschi incominciato l'ostruzionismo, ne è nato un gran pugilato fra tedeschi e czechi. Anche in Ungheria la questione delle razze si fa sempre più grave: alla Camera ungherese si sta discutendo il suffragio universale, che il governo non è disposto ad ammettere senza il correttivo del voto plurimo, perchè la nazionalità magiara non sia sopraffatta dalle altre del regno, le quali invece vogliono profittare della loro forza numerica che può renderle arbitre dello stato. Il 23 sono arrivati a Budapest i principi di Bulgaria, ricevuti con onori sovrani, il che ha, in questo momento un particolare e chiaro significato. Il 24 fu loro offerto da Francesco Giuseppe, di cui sono ospiti, un pranzo di gala, con scambio di brindisi cordialissimi: il principe Ferdinando ha avuto quel giorno un lungo colloquio col barone d'Aehrenthal intorno alle vertenze fra la Bulgaria e la Turchia. È noto che la Bulgaria ha occupato recentemente la ferrovia della Rumelia orientale, sulla quale la Turchia vanta diritti di proprietà. Quando la linea era già in mano di ferrovieri bulgari, il governo di Sofia ha mandato il 23 una nota a quello di Costantinopoli, esponendo le ragioni del suo procedere: dal canto suo il governo Ottomano ha mandato una nota a Sofia reclamando la restituzione della ferrovia occupata. Nelle cancellerie d'Europa si ritiene che tutto ciò preluda alla proclamazione dell'indipendenza bulgara, con il consenso dell'Austria-Ungheria e della Germania.

I Giovani Turchi continuano a pubblicare programmi. Nell'ultimo, che dicono definitivo, dichiarano di volere lo *stato quo* nella Bosnia Erzegovina, all'isola di Creta, in Egitto, ecc.: chiedono il mantenimento dei privilegi ecclesiastici e la soppressione di un articolo della Costituzione relativo alla relegazione ed allo stato d'assedio, non che varie riforme amministrative. Una curiosa vertenza, a base di feminismo è sorta fra lo *sceik ul Islam*, favorevole alle rivendicazioni feministe, e molti *ulemas* che le combattono. Le elezioni politiche avranno luogo dopo il mese del Ramadan incominciato la sera del 26.

La stampa russa reclama dal governo più energici provvedimenti contro l'epidemia colerica che si estende rapidamente in tutto l'impero. A Pietroburgo è diminuita la proporzione fra i colpiti ed i morti. Non v'è da segnalare per il momento alcun avvenimento politico d'importanza.

—

Il governo giapponese dichiara che, appoggiato dall'alleanza con l'Inghilterra, esso intende per ora di dedicarsi intieramente al riordinamento degli affari interni, delle finanze e della econonomia nazionale. Una seconda nota anglo-russa per una pronta convocazione del Parlamento persiano, che approvi le riforme già richieste dalle due potenze, è stata consegnata allo Scià, di cui si ignorano ancora le risoluzioni. Intorno a Tabriz si combatte ancora con varia fortuna, ma i rivoluzionari sono ancora padroni della città.

Mentre le potenze Europee sono quasi arrivate a mettersi d'accordo riguardo al Marocco, Mulai Hafid, dopo aver dichiarato di riconoscere l'atto di Algesiras, sembra invece disposto a fare il contrario. Esso respinge le restrizioni imposte dalla nota franco-spagnola, non vuole ufficiali stranieri al comando della polizia; e per rispondere a detta nota ha invitato El Menebbi ad andare a Fez. Riguardo alle indennità da pagarsi alla Francia ed alla Spagna, ed alla assicurazione di un conveniente trattamento ad Abd el Azis, Mulai Hafid oppone un argomento irresistibile; quello di non aver denari e di essere costretto egli stesso a tirare avanti a forza di espedienti e di imposizioni forzate. Abd el Azis è sempre in una fattoria nelle vicinanze di Casablanca, oramai rassegnato al suo destino, e pronto a partire per l'Asia minore, appena sia risoluta, con la garanzia delle potenze, la questione del suo appannaggio.

Il presidente Roosevelt è tornato a Washington da Oyster Bay: si fa per conseguenza sempre più viva la campagna per la elezione presidenziale, quantunque i democratici critichino il Roosevelt per la parte che vi prende a favore del Taft, dicendo non essere conveniente al capo di uno Stato di 80 milioni d'abitanti il fare l'agente elettorale. Ad Asunción, capitale del Paraguay, è stato da parecchi giorni proclamato lo stato d'assedio per timore di un supposto complotto contro il nuovo Governo.

—

A Marineo (Palermo) una frana rovinò cinque case, uccidendo due donne e ferendo altre persone: a Nocita (Portogallo) alcuni tori destinati ad una corrida fuggirono lanciandosi contro la folla: sette morti e quaranta feriti. Del disastroso incendio del palazzo dei telefoni a Parigi è stato già parlato diffusamente. In una delle isole dell'arcipelago Malese appartenenti all'Olanda, lo scoppio di una polveriera ha ucciso tredici soldati e feriti quattordici, parte indigeni e parte olandesi. Al largo sulle isole Hyères (Tolone) il 21, mentre si eseguivano esercitazioni di tiro a bordo dell'incrociatore francese *Latouche-Tréville*, scoppiò un cannone da 194 millimetri; sedici morti e molti feriti. Il veliero *Star of Bengal* è naufragato sulle coste della Columbia Britannica; centodieci annegati. Il 28 un incendio ha distrutto la grande officina Benvenuti per la costruzione di vagoni ferroviarii a San Giovanni a Teduccio (Napoli). Il 25, nello Stato di Montana (S. U. A.) un treno viaggiatori sulla Northern Pacific Railway ha avuto uno scontro con un treno merci. Il 26, sulla ferrovia aerea metropolitana di Berlino, ad un incrocio, è avvenuto uno scontro di treni con diciotto morti, otto feriti gravemente e molti leggermente.

29 settembre.

RIGENERATORE

a base di crorofosfolattato di manganese, calce e ferro (*6 grammi al flac.*).

RIMEDIO UNIVERSALE GARANTITO DA 25 ANNI DI ESPERIENZA

Il *Rigeneratore* è il preparato più razionale per mantenersi in buona salute.

Guarisce { diabete, neurastenia, anemia, cloranemia, esaurimento, debolezza, scrofola, rachitide, malattie del ricambio, artrite, arteriosclerosi, varici, inappetenza, dolori di testa, dolori ai reni e alla spina dorsale, mestruazioni irregolari, dolorose o nulle, fiori bianchi, polluzioni, spermatorrea, impotenza, ossaluria, fosfaturia, ecc. - Utilissimo nelle convalescenze. - Cura le paralisi, previene le apoplessie, ringiovanisce l'organismo.

Il *Rigeneratore* è efficace in tutte le età ed in tutte le stagioni. Costa L. 3.00 il flacone. Per posta se ne spedisce un flacone in Italia per Lire 3,75, estero Lire 4; e quattro flaconi (cura completa) si spediscono in Italia per Lire 12, estero Lire 15 anticipate all'unica Fabbrica LOMBARDI & CONTARDI — Napoli, via Roma, 345.

Opuscoli con numerosi attestati GRATIS a richiesta.

LE MALATTIE DI STOMACO e dello intestino si curano razionalmente e sicuramente con l'ANTISEPTOLO Lombardi e Contardi, derivato dall'antica formola dell'Analettico, perfezionata secondo i moderni criteri della batteriologia e dell'antisepsi. Cura la diarrea e la stitichezza ostinata, guarisce i catarri gastro-intestinali. Costa L. 6 il flacone di saggio, per posta L. 7. La cura completa per la forma atonica (con stitichezza) costa L. 36; per la forma putrida (con diarrea) costa L. 24; per la forma acida (cattiva digestione, pirosi) costa L. 18 anticipate a *Lombardi* e *Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

IL SANGUE GUASTO per infezione, malattia antichissima, tiene finalmente la sua cura specifica, frutto degli studi scientifici e recenti. La SMILACINA Lombardi e Contardi, a base di Salsapariglia (20 %) unita all'ioduro di potassio, costituisce la vera cura scientifica nelle infezioni congenite od acquisite. Tale cura è di effetto radicale, dando la guarigione perfetta. Scompariscono le macchie, le glandole, i dolori, guariscono le piaghe. Costa L. 5 il flacone. La cura completa di 3 flaconi con 1 flacone ioduro costa L. 21 anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi*, Napoli, via Roma, 345. — Estero L. 25 anticipate.

GOTTA - REUMI - ARTRITE nevralgia e qualsiasi forma di dolori trovano il rimedio immediato nel BALSAMO LOMBARDI a base d'ittiolo canforato ammoniacale (40 %). La sua pronta efficacia l'ha fatto appellare *divino* dai sofferenti. — Il BALSAMO LOMBARDI è il sollievo dei gottosi ed artritici, senza nessun danno per l'organismo. Costa **L. 5** spedito in tutto il mondo. — Valuta anticipata all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi*, Napoli, Via Roma, 345.

I CAPELLI hanno formato in tutti i tempi oggetto di speculazioni più o meno oneste. In base degli studi del Dottor Sabaurand di Parigi è stata preparata da più tempo la BICININA Lombardi e Contardi che oggi viene usata generalmente per l'igiene della testa, distruggere la forfora, arrestare la caduta e promuovere lo sviluppo dei capelli. Si prepara anche come tintura. **L. 5** il fl., per posta, **L. 6** anticipate, quattro fl. **L. 20** anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi*, Napoli, Via Roma, 345.

Recentissima pubblicazione

LA

Divina Commedia

di **DANTE ALIGHIERI**

NELL'ARTE DEL CINQUECENTO

(Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari, ecc.)

A CURA DI

CORRADO RICCI

.... la maggior e più interessante illustrazione della *Divina Commedia* che l'Italia abbia mai prodotto.... (*Rassegna Contemporanea di Roma*).

Edizione principe in-folio grande, con 288 incisioni di ***Michelangelo, Raffaello, Zuccari***, ecc., nel testo, e **67 tavole fuori testo**:

CENTO LIRE.

Legato in tela e oro: **L. 110.**

In pelle e oro o in pergamena e oro: **L. 125.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA RIVOLUZIONE

DI **IPPOLITO TAINE**

L'opera è così divisa:

Introduz. L'Antico Regime. (2 volumi) . . . . . . L. 4 —

Parte I. L'Anarchia. (2 volumi) . . . . „ 4 —

Parte II. La Conquista Giacobina. (2 volumi) . . „ 4 —

Parte III. Il Governo Rivoluzionario. (2 volumi) . „ 5 —

Per ogni parte legata in un volume in tela e oro con coperta flessibile aggiungere **UNA LIRA.**

Seguirà immediatamente: **NAPOLEONE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12.

Leone Tolstoi

Non posso tacere

Requisitoria contro il dispotismo sanguinario del governo russo

Con l'ultimo ritratto di LEONE TOLSTOI fatto a Jasnaja Poliana il 28 agosto 1908 per il suo 80.° anniversario, e prefazione di *Ettore Janni*.

Cinquanta Centesimi.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE considerevolmente aumentata dei

Ricordi ed Affetti

di **Alessandro d'ANCONA**

Un volume in-16 di 600 pagine, con due ritratti e quattro tavole di musica fuori testo.

SEI LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova Serie di Romanzi Illustrati

(a UNA LIRA il volume)

De Amicis. *L'ora divina*. Con 22 incisioni.
— *Un colpo di fulmine*. Con 16 incisioni.
— *Sulla scala del Cielo*. Con 15 incisioni.
— *Il supplizio del geloso*. Con 24 incisioni.
— *Paradiso e Purgatorio*. Con 18 incisioni.
— *L'addio d'Elvira*. Con 12 incisioni.

Le 6 serie formano l'opera: **Nel Regno dell'Amore**

Dette serie legate in un bel volume con copertina colorata: **Sette Lire**

Bourget. *Andrea Cornelis*. Con 65 inc. L. 1 —
— *Enimma crudele; Profili perduti*. Con 75 incisioni . . . . 1 —
Eliot. *Romola*. Con 23 incisioni . . . 1 —
Hervieu. *Lo sconosciuto*. Con 74 incis. 1 —
Hocking. *Il cappuccio rosso*. Con 32 inc. 1 —
Maryan (M.). *Guénola*. Con 34 incisioni. 1 —
Prévost (M.). *L'autunno di una donna*. 32 incisioni . . . . 1 —

Con alcuni di questi romanzi furono formati due bei volumi legati in tela flessibile, al prezzo ciascuno di Lire 5. — *Intitolati*:

ROMANZIERE CONTEMPORANEO ILLUSTRATO. Comprende i seguenti capolavori moderni: *Andrea Cornelis, Enimma crudele, Profili perduti*, di Paolo Bourget; *L'autunno d'una donna*, di Marcello Prevost; *Lo sconosciuto*, di Paolo Hervieu. — Un bel volume in-4, con artistiche illustrazioni e legato in tela flessibile . . . 5 —

ROMANZIERE DELLE FAMIGLIE ILLUSTRATO. Comprende il capolavoro di Dickens: *Memorie di Davide Copperfield; Romola*, di Giorgio Eliot; *Il Cappuccio Rosso*, di Silas Hocking; *Guénola*, di M. Maryan. — Un bel vol. in 4 con artistiche illustrazioni e legato in tela flessibile. 5 —

Dickens (Carlo). *Memorie di Davide Coperfield*. Con 55 incisioni (2 volumi) . . . . L. 3 —
Hocking (Silas). *La figlia del signorotto*. Con 26 incisioni . . . . 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.